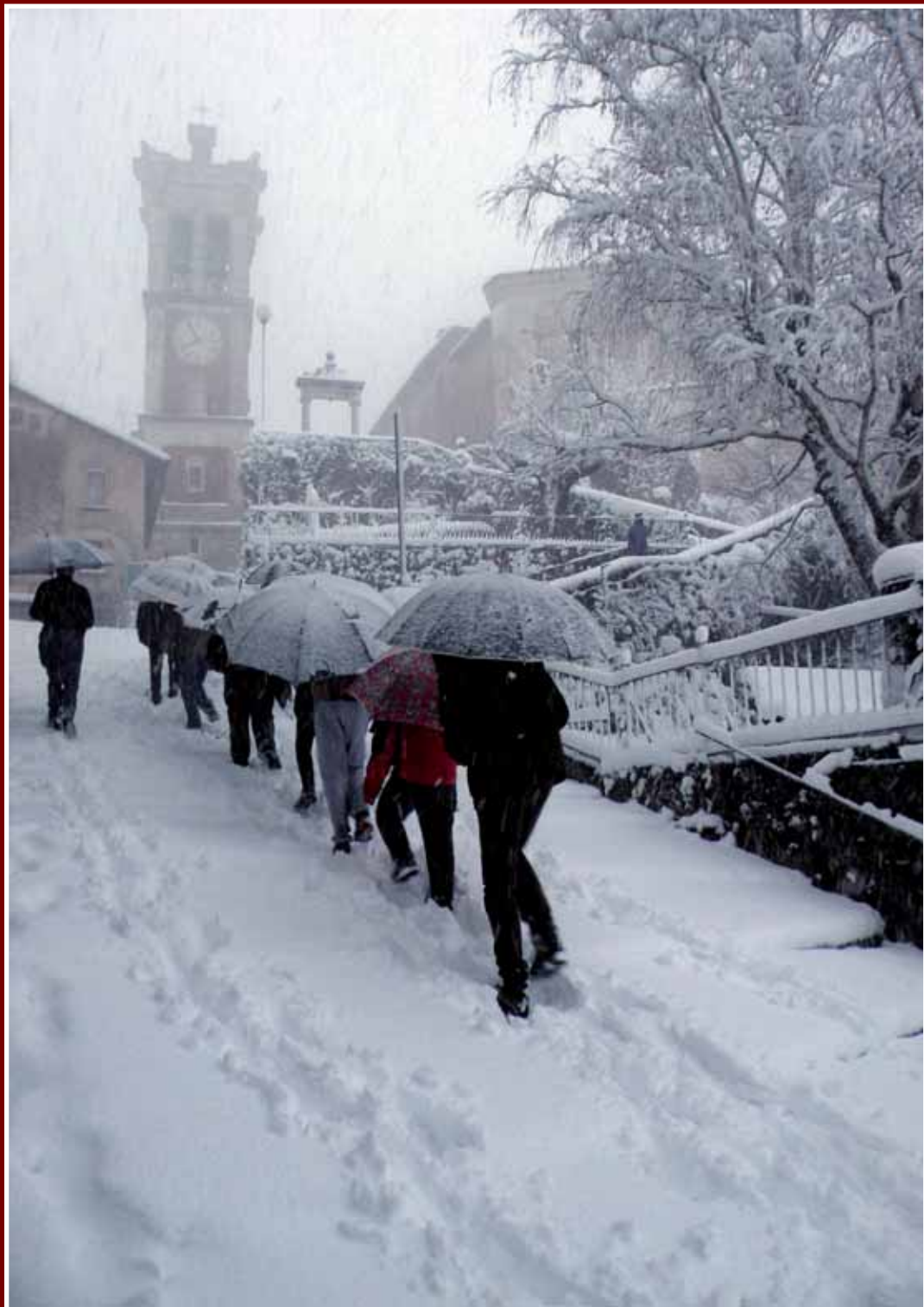


# IL NOSTRO SACRO MONTE

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



69/2016



Sacro Monte del Rosario sopra Varese (1604)

## Il nostro Sacro Monte

Periodico di cultura, informazione e curiosità a cura dell'Associazione "Amici del Sacro Monte" di Varese



### Il Nostro Sacro Monte

Registrazione del tribunale di Varese n. 753 del 23/03/98  
Direttore Responsabile: Riccardo Prando

Anno XXIV - Numero 69 - dicembre 2016

EDITORE PROPRIETARIO  
Associazione Amici del Sacro Monte  
via del Ceppo 5 - Santa Maria del Monte - 21100 Varese

PRESIDENTE  
Ambrogina Zanzi

**SOSTIENICI!**  
ISCRIZIONE E RINNOVO  
ANNUALE ALL'ASSOCIAZIONE  
**c/c postale n. 11078219 intestato a:**  
"Associazione Amici del Sacro Monte"  
via del Ceppo 5 - 21100 Varese  
**IBAN IT34 X076 0110 8000 0001 1078 219**

Quota annuale:  
Socio ordinario: € 25  
sostenitore: € 40 - benemerito: € 60 e oltre

DIRETTORE  
Maria Rosa Bianchi  
redazione: redazione@amicidelsacromonte.it

Hanno collaborato a questo numero:  
Ambrogina Zanzi,  
Mario Bo, Sara Bodini, Ovidio Cazzola, Annamaria Fumagalli, Davide Galimberti, Albertina Galli, Piergiorgio Gallinoni, Silvia Magnani Roggia, Costante Portatadino, Sergio Redaelli, Romite Ambrosiane, Giovanni Trotta, mons. Erminio Villa.

Foto, dove non diversamente indicato: Antonio Zaffaroni

PROGETTO GRAFICO - IMPAGINAZIONE - STAMPA  
Vela S.r.l. - via per Bregazzana, 3 - Varese

DISTRIBUZIONE E SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO

© Ass. Amici del Sacro Monte - tutti i diritti riservati

Non tutti gli articoli e le immagini pubblicate rispecchiano necessariamente gli orientamenti degli organi della Associazione, tutti comunque sono ritenuti validi sul piano dell'informazione e utili alla divulgazione e valorizzazione del Sacro Monte in tutti i suoi aspetti. La pubblicazione di articoli o altro materiale è affidata alla discrezione della Redazione. Quanto perverrà non verrà restituito

In copertina  
Verso la Porta Santa - marzo 2016  
Foto Annamaria Fumagalli

Titolare del trattamento dei dati personali è  
l'Associazione Amici del Sacro Monte in osservanza di quanto  
prescritto dal D.Lgs. 196/2003 e successive modifiche

# Sommario

2 È prossimo il traguardo  
del mezzo secolo di vita (*Ambrogina Zanzi*)

## Vita Associativa

4 Saluto del sindaco di Varese (*Davide Galimberti*)

5 Lavori di manutenzione straordinaria

6 Aquedotto del Ceppo (*Gianni Trotta*)

9 L'Oratorio dell'Immacolata  
Concezione (*Albertina Galli*)

12 I papi di S. Maria del Monte (*Sergio Redaelli*)

14 Il Liberty (*Albertina Galli*)

## In questo numero

18 Il Giubileo della Misericordia (*mons. Erminio Villa*)

20 Meditazione a porte chiuse (*Romite Ambrosiane*)

21 Tra Sacro e Sacro Monte - Luglio 2016

22 La Porta Santa (*Costante Portatadino*)

24 Varese duecento anni dopo (*Ovidio Cazzola*)

28 Un prete che non si può  
dimenticare (*Piergiorgio Gallinoni*)

30 Sulla Linea Cadorna da Porto Ceresio  
verso il Monte Piambello (*Mario Bo*)

32 Invito al brindisi natalizio



# È prossimo il traguardo del mezzo secolo di vita



**D**on Carlo Cantoni, arciprete, Gioachino Azzolini, Giacinto Casgnola, Mario Bianchi e Carlo Tedeschi... chi sono costoro? Sono i pionieristici membri del "Comitato promotore per lo sviluppo del Sacro Monte" che il **6 febbraio del 1967** si adunarono in assemblea pubblica presso l'Albergo Camponovo con lo scopo di far conoscere alle Autorità competenti i gravi problemi sociali del Borgo, quali la viabilità, la definizione dei trasporti urbani, la precarietà dei servizi igienici e sanitari e tanto altro. Tali situazioni, oltre a determinare disagi e condizioni di vita per gli abitanti, scoraggiavano il turismo.

Il Comitato muoveva i primi passi alla ricerca di un dialogo con la Città e con gli Amministratori. Il 10 Aprile 1970, cambiò denominazione e divenne "Associazione Amici del Sacro Monte" sotto la presidenza di Gioachino Azzolini. Nasceva così un "movimento di opinione pubblica" allo scopo di sensibilizzare le popolazioni del Capoluogo e della Provincia.

I nostri esordi nel mondo del volontariato sono raccontati, con dovizia di particolari, dall'indimenticato professor **Salvatore Furia sul notiziario che inizialmente si titolava "L'ALTOPIANO"**.

Successivamente, il 3 maggio 1974 "l'Assemblea

dichiarava concluso il primo periodo pionieristico. Un nuovo Statuto, rilanciava, tra gli scopi sociali, l'azione di tutela del patrimonio storico, architettonico e delle bellezze naturali ed artistiche dell'antico Borgo. L'attività culturale veniva rivolta anche ai luoghi montani che fanno corona a Santa Maria del Monte e formano uno dei complessi storico-paesaggistici più preziosi d'Europa." Ho virgolettato quanto racconta il professor Furia chiamato allora alla presidenza dell'Associazione assieme ai consiglieri Lotti, Azzolini, Bottinelli, Carimati, Cervini, Galli, Lonati, Porretti, Mara e Tagliaferri.

**Siamo dunque ormai giunti al traguardo di mezzo secolo di vita**, da quel lontano 6 febbraio del 1967 che ha visto muovere i primi passi del nostro Sodalizio. Tanti uomini e donne che hanno messo disinteressatamente al servizio della Comunità Varesina le loro competenze, la loro passione per questa montagna amata da tutti. Un grazie a loro e un grande abbraccio riconoscente. Voglio qui citare tutti i presidenti che si sono susseguiti nel tempo: Gioachino Azzolini, Salvatore Furia, Guglielmo Schiavetta, Mario Bo, Angela Schiavetta, Giuseppe Marzoli, oltre alla sottoscritta.

---

L'anno che sta per arrivare vedrà quindi il festeggiamento di questo traguardo: **50 anni di associazionismo vanno rimarcati**, ... per darsi coraggio, per rinsaldare ulteriormente la nostra Comunità Associativa, all'insegna di nuove speranze e di nuovi obiettivi da raggiungere. Per questo Vi notizieremo a tempo debito delle manifestazioni che saranno organizzate per sottolineare questa ricorrenza.

Siccome il pragmatismo non ci fa difetto, abbiamo anche pensato di stimolare i nuovi Amministratori Comunali proponendo loro **la riqualificazione di un'area che ci sta particolarmente a cuore, simbolo delle nostre tradizioni da conservare**. Un'altra offerta di bellezza e di servizio del nostro Sacro Monte.

Presso il piazzale Pogliaghi, al disotto degli spazi del Monastero delle Romite Ambrosiane esiste, da tempo trascurata, un'area di sosta di proprietà pubblica, già spazio per pic-nic e gioco per bambini.

Al Sacro Monte non sono presenti altri spazi analoghi tanto che genitori e nonni frequentemente si rassegnano a portare i loro piccoli nello spazio presso il Santuario dove è presente la grande scultura di Paolo VI e dove le pecorelle scolpite offrono inopportune pratiche di gioco.

Alla luce di ciò, la nostra Associazione ha proposto alla nuova Amministrazione Comunale di ripristinare quest'area riordinando i sentieri, le

scalinate e i luoghi per la sosta, integrandoli con giochi adatti ai più piccoli.

**Quest'area, contraddistinta anche da una guglia rocciosa interessante e di notevole apparenza, può ridiventare un luogo attrattivo e accogliente per piccoli e adulti**, facilmente accessibile per la vicinanza del punto di sosta terminale degli autobus urbani, protetto e raffrescato dalle piantumazioni esistenti. Ci stiamo impegnando in tal senso. **L'Amministrazione Comunale**, in persona del **Vice Sindaco Daniele Zanzi**, ha effettuato un sopralluogo con risultati soddisfacenti. E' doveroso non correre troppo, sappiate, tuttavia, che sono al nostro vaglio interessanti iniziative per rendere attrattivo e piacevole questo luogo di sosta.

Nel 2017 sarà in scadenza il mandato di questo Direttivo. Ringrazio i Consiglieri tutti per l'impegno profuso. Invito quanti fossero interessati a candidarsi a segnalare per iscritto, al Direttore della rivista Maria Rosa Bianchi o alla sottoscritta, entro il primo bimestre del prossimo anno, la loro disponibilità ad impegnarsi con costanza, corredata di brevi note biografiche e delle proprie attitudini.

Come già sapete, **ci ritroveremo il 17 Dicembre, sabato, alle ore 15, presso la nostra sede di piazzale Pogliaghi, per scambiarci in famiglia gli auguri (vedasi l'invito in ultima pagina)**.

Propongo a ciascuno di noi di fare un ulteriore piccolo gesto altruistico di bontà salutandovi con la lirica a me dedicata dalla nostra Socia **Silvia Magnani Roggia** che giro molto volentieri a tutti Voi con **cordialissimi auspici augurali per le prossime festività**.

**Buona Vita!**

*Ambrogina Zanzi*



*Sentire la gratificazione  
diviene un'emozione  
che supera l'usato,  
il tempo del consueto.  
Un po' come cambiare  
l'abito discreto  
e mettere - di seta  
la tunica radiosa.*

# Saluto del Sindaco di Varese

Quando penso al Sacro Monte la mia mente ripercorre immediatamente alcuni momenti particolarmente belli della mia infanzia. La nostra montagna sacra è sempre stata il luogo delle passeggiate con la mia famiglia. Puntualmente, con l'arrivo della bella stagione, si saliva a piedi al Sacro Monte e si trascorrevano momenti felici insieme agli amici e ai parenti. Anche oggi, da sindaco, quando si parla di Sacro Monte si risvegliano in me quelle splendide sensazioni. Non si può infatti non amare questo luogo. E sono sicuro che tutti i varesini siano d'accordo con me. Per ogni varesino il Sacro Monte occupa un posto speciale del proprio cuore. Eppure spesso ci dimentichiamo che Varese vive all'ombra di questa montagna che tanto ha dato e che tanto potrà dare alla nostra città. Spesso diamo per scontato la sua presenza mentre i turisti che la visitano per la prima volta restano a bocca aperta quando passeggiano per lo splendido borgo, o semplicemente osservano il panorama che nei giorni più limpidi consente di scorgere Milano in lontananza. Per non parlare dell'emozionante viaggio in funicolare che consente di ammirare il nostro passato in stile "Liberty" e i musei presenti nel borgo o i vicoli antichi in cui si respira un'atmosfera magica. Non possiamo dimenticarci dei tanti sentieri che ogni giorno sono percorsi da centinaia di persone, alcuni dei quali si arrampicano fino al Campo dei Fiori, altro bene prezioso della nostra città.

Per tutti questi motivi io credo che amare la nostra montagna nei prossimi anni non sarà più sufficiente, dovremo imparare anche a rispettarla e a valorizzarla. Rispettarla vuol dire prendersene cura come fa da anni l'Associazione Amici della Montagna che su queste pagine della loro rivista ringrazio di cuore. Ma prendersene cura vuol dire anche coltivare in noi la consapevolezza che il Sacro Monte



rappresenta quel valore aggiunto della nostra città che nessuna altra città possiede. Dobbiamo impegnarci per rispettare un bene prezioso che è solo nostro ed essere orgogliosi di presentarlo e farlo conoscere a tutti. Nei prossimi anni dovremo valorizzare e comunicare il Sacro Monte con un nuovo slancio che consenta di allargare il più possibile il numero delle persone che conoscono la nostra montagna. Credo fortemente che se saremo in grado di cogliere queste sfide a beneficiarne prima di tutto sarà l'intera città.

Saluto quindi con grande affetto l'Associazione Amici del Sacro Monte che dal 1967 è un punto fermo per il Borgo e si impegna per mantenere viva la nostra montagna.

Nei giorni scorsi l'associazione ha presentato un progetto per la realizzazione di un piccolo parco naturalistico per grandi e piccini lungo la via del Ceppo sistemando la vecchia area pic-nic da molto tempo trascurata. L'idea di riqualificare i sentieri e la scalinata e dotare la zona anche di giochi dedicati ai bambini ci sembra molto interessante e nei prossimi mesi ci attiveremo per studiare la fattibilità e reperire i fondi necessari per la realizzazione. Anche da queste proposte si può comprendere quanta passione e dedizione l'Associazione Amici del Sacro Monte dedica da sempre alla nostra montagna sacra.

L'anno prossimo quindi sarà una festa speciale perchè festeggeremo i 50 anni di questa pregiata associazione che ha avuto tra i primi fondatori persone illustri come Gioacchino Azzolini, Mario Miglierina e Salvatore Furia. Un in bocca al lupo a tutti di buon lavoro. Continuiamo a lavorare insieme per il bene del Sacro Monte.

*Davide Galimberti*



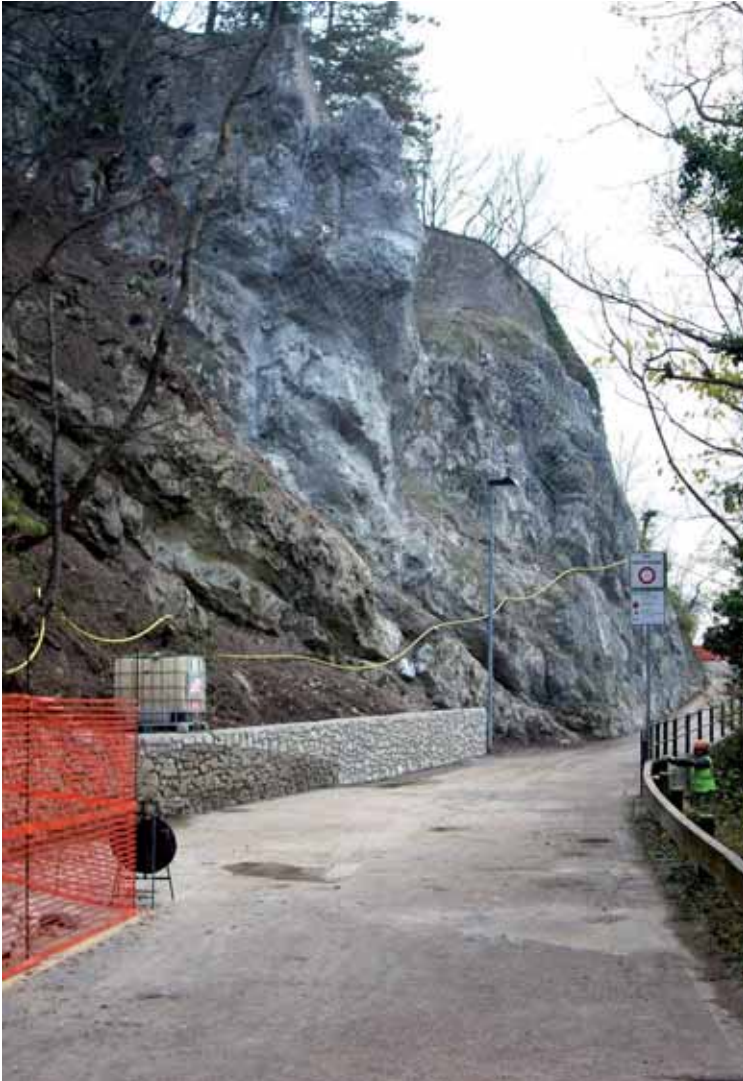
Area da riqualificare - Foto Gianni Trotta



# Lavori di manutenzione straordinaria

*Si sono conclusi gli imponenti lavori di messa in sicurezza delle pareti rocciose al Sacro Monte, non più differibili e che hanno comportato notevoli disagi a causa della chiusura della strada dal 16 novembre 2016. La ditta incaricata ha però lavorato alacremente riuscendo a terminarli due giorni prima della data prevista del 6 dicembre 2016. Sono iniziati ora i lavori della posa dei nuovi pali per l'illuminazione stradale e del rifacimento di una scalinata al piazzale Montanari alla I Cappella. Ringraziamo per questo la Pubblica Amministrazione.*

Foto Gianni Trotta



Via Sommaruga



Via del Ceppo



Scalinata Piazzale Montanari



# Acquedotto del Ceppo

Nel 1604, con l'inizio della costruzione del viale delle Cappelle, i primi pensieri di Giuseppe Bernascone detto il Mancino furono rivolti a come reperire i materiali occorrenti per la gigantesca impresa da compiere con il minor costo.

Il Mancino, architetto ed esperto in lavori stradali (tra l'altro, nel 1590, vinse l'appalto per la costruzione del tratto di strada che va dal castello di Belforte a Biumo Inferiore), percorrendo il monte di Velate, ebbe la fortuna di individuare un luogo con della buona pietra e una cava con del marmo bianco da utilizzare per la costruzione delle cappelle.

Giulio Tatto, che ha redatto la cronaca varesina di quegli anni, parla del ritrovamento come di un fatto miracoloso: "... si è scoperto una miniera di marmo bianco vicino alla Madonna del Monte cosa miracolosa oltre la predera (cava di pietra) ...".

Queste scoperte alleggerirono notevolmente i costi e le fatiche dei trasporti perché si trovavano in Via Fincarà, nelle vicinanze del tracciato del costruendo viale.

Quel tratto di monte, dove si sarebbe snodato il percorso delle cappelle, era per sua natura arido e non vi esisteva: "... nessuna allegrezza d'acqua, né rumore di ruscello, né salti di trasparenze liquide da godere a ristoro".

Il Bernascone non si perdeva facilmente d'animo e, girando per il "monte delle Croci", trovò due sorgenti perenni con abbondanza d'acqua potabile: una in alto, detta "Fontana Marella" (da questa sorgente si portò l'acqua fino al Monastero delle Romite; l'erogazione fu interrotta nei primi anni del 1950 quando fu costruito il Piazzale Pogliaghi) e una più in basso, detta "Fontana del Ceppo". **(Foto 1-2)**

La Fontana del Ceppo si trova in una valletta ricca di varie sorgenti, tra cui quelle che danno origine al torrente Vellone e quella che ha alimentato, sino alla metà del secondo decennio del '900, il lavatoio comunale, in Via Caterina Moriggi, già Via degli Ortioli. Quest'ultimo acquedotto fu interrotto con la costruzione della strada carrozzabile, nel 1925, che dal bivio per il Campo dei Fiori porta nei pressi della Fontana monumentale del Mosè.

L'acqua era senza dubbio la prima cosa da portare nelle vicinanze del cantiere: "perché serviva per far la calce, per impastare la malta, e per ogni altra esigenza di cantiere", così già nel "settembre



Foto 1: Sorgente del Ceppo



Foto 2: Esterno della sorgente



Foto 3: Residuo della primitiva condotta in cotto nei pressi della cappella "falada";

del 1605, con atto notarile, si facevano le ordinazioni di canali in terra cotta a tale Battista Bernasconi di Riva San Vitale (Ticino)". **(Foto 3)** Da il "Ragguaglio" datato 1623 si apprende che la costruzione "... del condotto del Ceppo, lungo circa tre chilometri, fu portato avanti con celerità davvero strabiliante, fu terminato in una trentina di giorni nonostante il luogo 'disastrosissimo' e i 'picconieri' erano costretti a legarsi con delle funi agli albe-



Foto 4. Pozzetto



Foto 6. Fontanile



Foto 5. Vasche per fare la calce

ri per poter lavorare e penzolando scavavano i solchi dove venivano posizionati i tubi".

L'acqua fu portata nelle vicinanze dove oggi c'è la cappella "falada"; qui venne costruito un poz-

zetto per lo smistamento delle acque: parte andava nelle "bagnarole" ad uso delle vasche per fare la calce e impastare la malta, l'altra andava lungo il viale fino alla prima cappella ad uso delle fontane nei pressi degli Archi. **(Foto 4)** L'idea delle fontane lungo il viale "piacque sommamente" al Cardinale Federico Borromeo: l'acqua cadeva "in capaci avelli di pietra, servendo per uso delle continue fabbriche: poi per refrigerio dei faticati Passagieri ..."; ne furono costruite tre, una per ogni Arco.

Nel 1984, durante il restauro delle Cappelle, voluto da mons. Pasquale Macchi, il prof. Alberto Lotti, lungo la Via dei Ciclamini, scoprì e restaurò le vasche per fare la calce appoggiando anche una copertura, ora sono nuovamente abbandonate e degradate. **(Foto 5)**

Di questo acquedotto ne trassero giovamento anche gli abitanti, perché l'acqua "... guidata in vicinanza alle case delle abitazioni, serva ad uso degli Habitanti, ..." perciò furono costruiti dei fontanili. Uno di questi si trova in Via Fincarà località "Castefanone" oggi Crotto. Prima del-

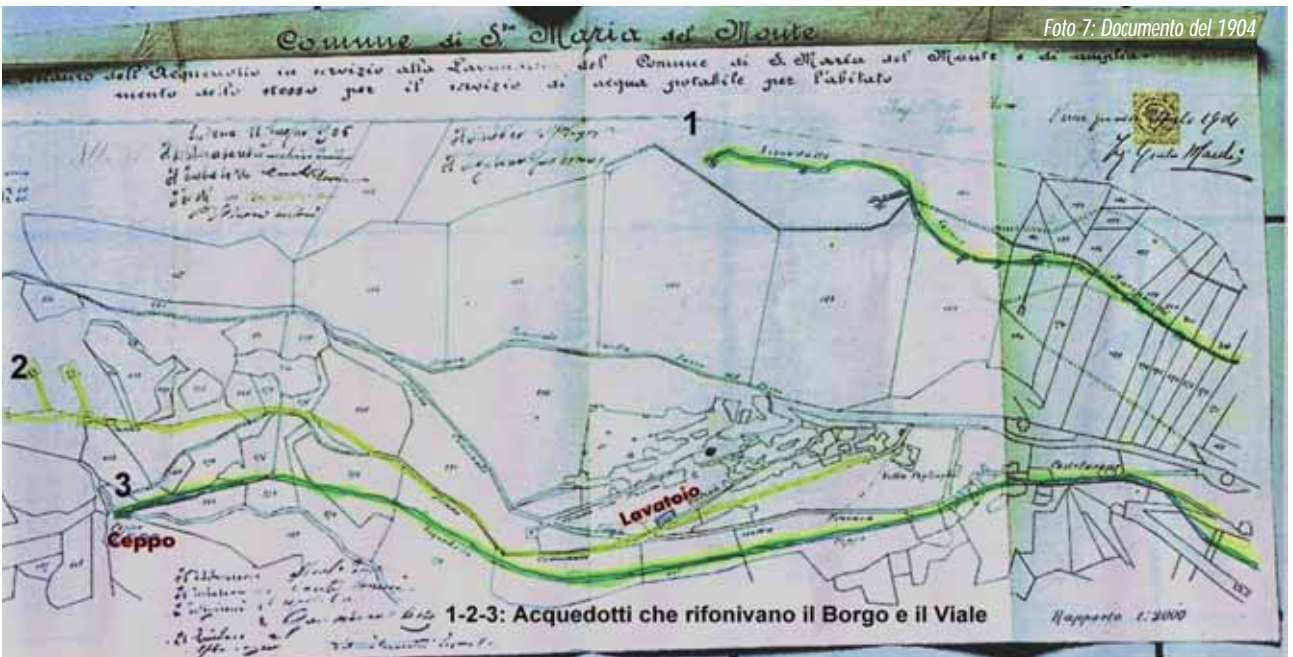


Foto 7. Documento del 1904

1-2-3: Acquedotti che rifornivano il Borgo e il Viale

Foto 8: Fonte del Ceppo: scolari



l'arrivo dell'acqua nelle abitazioni, dal 1605 ai primi anni del 1900, gli abitanti di questo luogo si servirono abbondantemente di questo fontanile sia per usi domestici che per le coltivazioni nei sottostanti orti, questo uso è proseguito sino a un decennio di anni fa. **(Foto 6)**

(Nei primi decenni del '900 in concomitanza con la costruzione del Grande Hotel al Campo dei Fiori, si realizzò un acquedotto che, dalla sorgente "Sassina" nella valle del Vellone, portò l'acqua in tutte le abitazioni di Santa Maria del Monte).

Uno degli ultimi fruitori di questo fontanile è stato il sig. Minucci, scomparso all'età di 94 anni. Con la sua scomparsa il fontanile è stato abban-

Foto 9: Fonte del Ceppo: villeggianti



donato e in poco tempo è stato fagocitato dalla vegetazione.

Ora, dietro segnalazione dell'Associazione Amici del Sacro Monte al Sindaco di Varese, avv. Galimberti, è stato riscoperto e presto verrà restaurato.

Purtroppo, a causa di smottamenti del terreno, l'acquedotto ha bisogno di manutenzione. Da documenti trovati nell'archivio storico del ex Comune di Santa Maria del Monte risulta un grosso intervento avvenuto nel 1904 con la sostituzione di tubature per migliorarne la portata **(Foto 7)**; altri interventi sono stati fatti nei primi anni del 1980.

Per secoli la sorgente del Ceppo ha dissetato centinaia di migliaia di persone, anzi, la sua acqua era ritenuta terapeutica; la fonte vicino alla sorgente era meta di scolaresche e villeggianti. **(Foto 8-9)**

Da alcuni anni anche qui come per quanto riguarda le fontane lungo il viale sono comparsi dei cartelli con la scritta: "Acqua non Potabile". **(Foto 10)**

Ci domandiamo: a cosa è dovuto? A infiltrazioni? A mancanza di controlli?

La speranza è che questi documenti che costituiscono la "memoria" della vita dei nostri Avi, continuino a rimanere, a loro testimonianza, anche per le generazioni future.

Non si consenta all'indifferenza e all'incuria che si possano perdere irrimediabilmente le tracce delle nostre radici.

*Gianni Trotta*  
(Foto dell'autore)



**Grazie di cuore ai nostri Sponsor**  
che ci hanno sostenuto anche quest'anno  
per la realizzazione di questa rivista.

**Un caloroso augurio di Buone Feste**  
da parte di tutto il Consiglio Direttivo.

# L'Oratorio dell'Immacolata Concezione

## SITO

L'Oratorio dell'*Immacolata Concezione* è sito in località denominata Prima Cappella e precede l'Arco che introduce alla Via Sacra dei Misteri del Rosario. [foto 1] Fu aggiunto al progetto originario in un secondo momento per ospitare un altare per la celebrazione della Santa Messa dedicata agli abitanti della zona e agli addetti ai lavori della Via Sacra, l'inserimento del quale sembrò inopportuno all'interno della cappella dell'Annunciazione. I Francescani avevano sempre avuto una particolare devozione per la Madonna e Padre Aguggiari poteva adempiere ad un suo voto per ottenuta guarigione; inoltre qui poté celebrare quando, sofferente di gotta, gli risultò faticoso raggiungere il Santuario. Egli già aveva abbracciato l'idea della monache di creare una più agevole via per arrivare in vetta. Fino ad allora il percorso più frequentato passava da Velate, il borgo più importante, e dal Convento di San Francesco in Pertica, giungendo al Santuario da ovest dove c'era la *Porta Mastra Terrestre* (vicino all'attuale *Ristorante Sacro Monte*).

Un fascio di altre vie portava alla meta, ad esempio una dalla Rasa e un'altra da Oronco, toponimo che sta a significare *Grande Ronco* o un insieme di ronchi, cioè di terreni resi utili alla coltivazione dopo un lavoro di disboscamento con il *runcus* (roncola). La necessita di reperire nuove aree produttive era stata determinata dall'aumento della popolazione. In zona sono testimoniati residenti dediti ad attività rurali già dal 1100-1150, riuniti in cascine di cui una era denominata Cascina Moroni o Morona. Le famiglie non erano proprietarie, ma affittuarie e lavoravano prima per l'Arciprete di Santa Maria del Monte e poi per le monache del Monastero. Il catasto teresiano è una precisa fonte d'informazioni, inoltre il prof. Renzo Talamona, studiando documenti d'archivio, ha dedotto che ad uso dei residenti doveva già esserci un semplice oratorio. Infatti, nel 1655 il cardinale Pozzobonelli in visita all'Immacolata riferisce che la chiesa è stata edificata nel 1550, in netta contraddizione con la scritta sulla facciata (1609).

Dopo il completamento della Via Sacra la località perse il nome di Cascina Morona e cominciò ad essere chiamata Prima Cappella; fu di pertinenza della comunità di Velate fino alla costituzione del Comune autonomo di Santa Maria del Monte (poi inglobato nel 1927 in quello di



Foto 1 - Esterno



Foto 2 - Chiesa dell'Immacolata (cart 1905)



Foto 3

Varese). [foto d'epoca 2]

L'area subì importanti modifiche all'inizio del '900 con l'abbattimento delle case rurali e la costruzione di un albergo. Nel 1925 fu aperta l'attuale strada carrozzabile.



Foto 4 - Meridiana



Foto 6 - Catino absidale



Foto 5

## COSTRUZIONE

Il terreno sul quale fu costruito l'edificio venne spianato già nel novembre 1604 dagli abitanti di Malnate, spronati dall'infervorata predica di Padre Aguggiari, ospite del parroco don Gigli, un tempo confessore delle monache di Santa Maria del Monte.

Il progettista fu l'architetto varesino **Giuseppe Bernasconi**, il medesimo ideatore delle cappelle, degli archi e delle fontane e su progetto del quale era già stato costruito il campanile del Santuario.

Si tratta di un **edificio a pianta centrale**, il cui corpo cilindrico, scandito su due ordini, si amplia sul retro con una piccola abside semicir-

colare. Sul davanti si innesta un **pronaio rettangolare**, cui si accede tramite una breve scalinata con balaustra, sostenuto da colonne in stile ionico che definiscono tre archi a tutto sesto; il centrale, più ampio, inquadra l'ingresso. Sul cornicione si legge *Fundamenta eius in montibus Sanctis* (*Le sue fondamenta sono sui monti sacri*), che nel Salmo 87 si riferisce alla città di Gerusalemme, ma che rimanda anche al discorso della salita-ascesi, perché il monte da sempre è luogo d'incontro con Dio

Il timpano soprastante contiene una lapide con la dedicazione, *Immaculae Virginis Mariae Conceptioni*, e l'anno di consacrazione: 1609. [foto 3] Nella parte cilindrica superiore, che occulta la cupola interna, si aprono quattro finestre e l'edificio termina con una croce in ferro battuto. Il campaniletto triangolare e la sacrestia sono successivi. Ad est è affrescata l'unica meridiana ad ore italiane su parete curva che esista in Italia (sec XVII). [foto 4]

Sotto il portico un tempo c'erano due monocromi, non più leggibili.

Il portone ligneo ingloba delle ferratine che consentono uno sguardo all'interno, anche quando l'oratorio è chiuso.

## INTERNO

La bussola lignea d'ingresso d'inizio '900 è stata recentemente sostituita con un manufatto in cristallo che consente subito un migliore colpo d'occhio all'interno. Il punto focale è costituito dalla statua dell'*Immacolata Concezione*, in terracotta dipinta, opera di **Marco Antonio Prestinari** ed è affiancata dalle statue di due angeli [foto 5]. Maria indossa un manto blu stellato, è circondata da una raggiera in legno dorato ed è incoronata da due angioletti. Poggia su una falce di luna e calpesta un drago dalle rosse fauci, simbolo del demonio e del peccato, secondo la descrizione dell'Apocalisse, le cui parole sono vergate nella mandorla affrescata sulla parete retrostante dai fratelli legnanesi **Giovanni**

**Battista e Giovanni Francesco Lampugnani** in mezzo ad *Angeli*. Il catino absidale è ornato da una *Trinità* assisa su nubi, circondata da angioletti. [foto 6]

I pittori hanno lasciato testimonianza del loro lavoro su un cartiglio nell'intradosso dell'arcone in mezzo a simboli mariani con cartigli. L'altare e le balaustre sono in marmi policromi.

Paraste dipinte di poco sporgenti dalla liscia muratura e coronate da capitelli corinzi suddividono la parete curva dell'aula nella quale si aprono **otto nicchie** con altrettante **statue di santi immacolisti**, in terracotta policroma. Opera di **Francesco Silva**, scultore originario di Morbio Inferiore, molto attivo al Sacro Monte con interventi in una decina di cappelle, rappresentano i santi *Ambrogio, Agostino, Anselmo, Tommaso d'Aquino, Vincenzo Ferrer* (o *Ferreri*), *Bernardo, Bonaventura* e *Girolamo*. [foto 7]

Un intreccio di legami li collega: Ambrogio, oltre che patrono della Chiesa Milanese, è padre della Chiesa Latina come Gerolamo, che gli sta di fronte, e Agostino, che lo affianca e che da lui è stato convertito e battezzato. Il vescovo d'Ip-pona ha costituito un modello per il dirimpettario Bonaventura. Anselmo e Bernardo sono benedettini, mentre Tommaso e Vincenzo Ferrer sono domenicani; unico francescano è Bonaventura, grande riformatore del suo ordine, come Bernardo, rappresentato mentre calpesta il diavolo incatenato. Anselmo costituisce un'importante fonte per Tommaso.

I santi rappresentati coprono un ampio arco temporale: dal IV secolo di S. Ambrogio al XV di S. Vincenzo Ferrer.

Le nicchie che ospitano le statue, sotto le quali è scritto il nome del santo, in alto terminano alternativamente con frontoni spezzati e lunette; al di sopra cartigli riportano frasi immacoliste a loro attribuite, sormontati da un emblema lauretano.

Sulla porta d'ingresso sempre i Lampugnani affrescarono la seduta de *Il Concilio di Trento* del 1546 durante la quale si decise di "non decidere" lasciando aperta la possibilità d'interpretazione. Uno svolazzo riporta le parole *Spiritus sancuts docebit vos omnes verita-*



Foto 7

*tem. IOAN XIV*, tratte dal Vangelo di Giovanni. Il dogma dell'Immacolata Concezione sarà promulgato ufficialmente l'8 dicembre 1854 da Papa Pio IX con l'enciclica *Ineffabilis Deus*. [foto 8] Sopra lo spazio cilindrico dell'aula, delimitato da un ampio cornicione, si innesta la cupola con *Lo Spirito Santo in gloria angelica*: la colomba al centro è circondata da due serie concentriche di nubi popolate da testine di cherubini. Il restauro del 1993 ha eliminato le aggiunte novecentesche ideate dal Pogliaghi.

La chiesa dell'Immacolata un tempo raccoglieva i pellegrini prima della salita. Ora, invece, è aperta solo per le celebrazioni liturgiche (S. Messe: sabato ore 18 e domenica ore 8,30).

*Testo e Fotografie di Albertina Galli*



Foto 8

# I papi di S. Maria del Monte

Storie di fede e di potere dai tempi di Ambrogio a Papa Francesco

Quali rapporti ci sono stati in quasi duemila anni di storia tra il Vaticano e S. Maria del Monte sopra Varese? In che occasioni e con quali provvedimenti i papi hanno fatto sentire la loro voce fin lassù, nel borgo legato alla leggenda ambrosiana? La risposta è sorprendente. Indagando nei testi di storia, emergono le tracce di numerosi pontefici che nel corso dei secoli hanno avuto a che fare con il santuario prealpino in modo più o meno diretto, più o meno importante; ed è questo l'argomento del libro "I papi di Santa Maria del Monte – Storie di fede e di potere dai tempi di Ambrogio a papa Francesco" (Macchione Editore, € 22), che uscirà prima di Natale.

Il pensiero corre subito a papa Giovanni Paolo II (1978-2005) che il 2 novembre 1984 salì al monte tra due ali di folla, accompagnato dal cardinale Carlo Maria Martini e dall'arciprete Pasquale Macchi per il quarto centenario della morte di Carlo Borromeo. Ma non si può dimenticare Giovanni Battista Montini, futuro papa Paolo VI (1963-1978) che prima di essere eletto al sacro soglio lo visitò tredici volte, come ricorda la targa posta accanto al monumento che le abili mani di Floriano Bodini plasmarono nel 1986 nella piazzetta retrostante la chiesa.

Decine di provvedimenti amministrativi, autorizzazioni e bolle papali, cioè di pergamene emesse dalla Cancelleria apostolica per rendere note le decisioni dei sommi pontefici legano la storia del borgo sopra Varese al cuore della cristianità, così come decine di brevi pontifici, ossia lettere del papa scritte in latino, che è la lingua ufficiale della curia.

## GLI SCAVI NELLA CRIPTA

Gli scavi eseguiti nella cripta del santuario nel triennio 2013-2015 avvicinano le conoscenze storiche alla tradizione secondo cui l'arcivescovo di Milano Ambrogio eresse il primo altare sulla montagna, nel quarto secolo dopo Cristo, come atto di riconoscenza alla Madonna per aver propiziato la vittoria cattolica contro l'eresia ariana. La



campagna di scavi ha infatti scoperto le tracce di una primitiva cappella del quinto secolo, di poco posteriore all'epoca ambrosiana in cui papa Damaso I (366-384) combatté l'eresia al fianco dell'arcivescovo. Il pontefice regnò diciotto anni, restaurò le catacombe e convocò a Roma l'eremita Gerolamo che, lasciato il deserto, preparò la versione latina delle Sacre Scritture, la Vulgata. È indubbiamente un contatto più poetico che storico tra S. Maria del Monte e Roma,

ma ricco di suggestione.

Un ruolo di primo piano nelle vicende del borgo ebbe Sisto IV, Francesco della Rovere (1471-1484) ex superiore generale dei francescani che istituì il monastero di S. Maria del Monte il 10 novembre 1474 con la bolla *Pastoralis Officii Cura*, ventidue anni dopo la salita all'eremo di Caterina Moriggi. Il pontefice, che chiamò grandi artisti a decorare la Cappella Sistina, concesse alle monache il privilegio di portare il velo nero come Santa Chiara, di aderire all'Ordine di Sant' Ambrogio ad Nemasus e di osservare la regola di Sant' Agostino.

Alla fine del Quattrocento spicca la figura, assai controversa, di papa Alessandro VI, Rodrigo Borgia (1492-1503), accusato a Roma dei peggiori vizi, nepotismo, dissolutezza, libertinaggio e per questo preso a bersaglio dai romanzieri che hanno creato la "leggenda nera" della sua famiglia. Fu lui, da Roma, ad autorizzare l'arciprete di Santa Maria del Monte, Gasparino Porro, a rinunciare al beneficio dell'arcipretura a favore delle monache; a nome delle quali la badessa Benedetta Biumi s'impegnò ad occuparsi della chiesa e dei suoi dipendenti, a curarne la manutenzione e far celebrare la messa in cambio dei 140 fiorini d'oro che spettavano al rappresentante della curia. Una questione non di poco conto. L'unione al monastero si protrarrà fino al 1905 quando il cardinale Andrea Carlo Ferrari restituì ai rettori il titolo di arciprete.

## LA FESTA DEL ROSARIO

Michele Ghislieri, san Pio V (1566-1572), fu un pontefice agguerrito. Mise insieme la flotta della

Lega Santa che nel 1571 sconfisse i turchi nella battaglia navale di Lepanto, il più sanguinoso evento bellico nella storia della marineria a remi. Per ringraziamento istituì la festa di S. Maria della Vittoria che successivamente cambiò il nome in Madonna del Rosario. E proprio al Rosario è dedicato il Sacro Monte di Varese che i fedeli percorrono recitando il Padre Nostro e l'Ave Maria con soste di meditazione lungo i quindici misteri gaudiosi, dolorosi e gloriosi raffigurati nelle Cappelle e nel santuario.

Al papa Clemente XIV, al secolo Giovanni Ganganelli (1769-1774), predicatore francescano di Sant'Arcangelo di Rimini già consulente del Sant'Uffizio, si deve il riconoscimento del culto immemorabile reso dai fedeli a Caterina da Pallanza e a Giuliana da Busto. La proclamazione delle due beate fu il punto d'arrivo di un lungo iter perché, secondo le regole fissate da Urbano VIII, a una prima fase istruttoria diocesana era seguita l'indagine romana con nuove ricognizioni, testimonianze e accertamenti.

Due successori di Pietro sono materialmente ricordati a S. Maria del Monte. Il primo è Paolo III Farnese. Fateci caso: entrando al museo Baroffio salta all'occhio, di fronte all'ingresso, la copia del ritratto che Tiziano gli fece nel 1543 e che è conservato nel museo Capodimonte a Napoli. Seguendo la traccia del Maestro, la copia d'autore ignoto rivela la complessa personalità del pontefice che aprì il Concilio di Trento con l'obiettivo – poi fallito – di trovare un'intesa tra la Chiesa cattolica e il luteranesimo.

Sempre papa Farnese istituì l'Indice dei libri proibiti, uno strumento di censura che diventò più severo e rigoroso con i successori e che sarà abolito molti secoli più tardi da papa Montini.

Il secondo papa ricordato in santuario è Pio IV, Giovanni Angelo Medici (1559-1565), zio di Carlo Borromeo. Regnò tra il 1559 e il 1565, portò a termine il Concilio tridentino ed è citato nella lapide di marmo fatta mettere dal conte Gian Pietro Biumi nel 1582 per celebrare il padre, Gian Battista, medico privato e consulente finanziario del pontefice. Anche Carlo Borromeo è legato a doppio

filo a S. Maria del Monte. La visitò due volte, nel 1574 e nel 1583, ma non fece in tempo a vedere l'inizio dei lavori di sbancamento della Via Sacra, di vent'anni posteriore alla sua morte. Secondo Arsenio da Casorate, biografo di padre Aguggiari, durante l'ultima visita Borromeo dispose che un predicatore del convento di Casbeno salisse una volta la settimana al monastero per occuparsi dell'istruzione religiosa delle monache. Il prescelto fu Aguggiari e in questo modo san Carlo contribuì alla nascita del grande "teatro montano".

## DA LUTERO A FRANCESCO

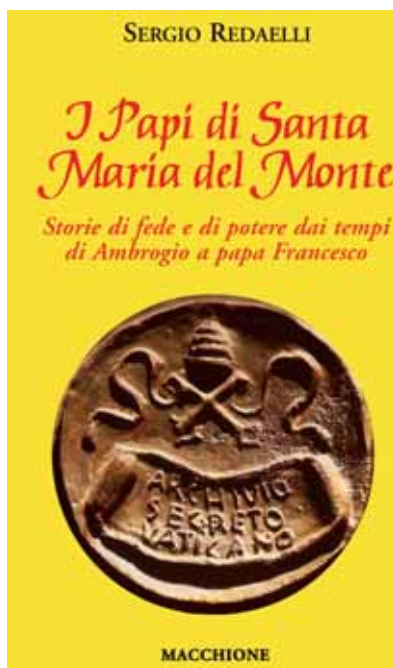
Molti altri vescovi di Roma e patriarchi d'Occidente hanno inciso sulle vicende di S. Maria del Monte, da Gregorio XI che riconobbe l'Ordine di Sant'Ambrogio ad Nemas a Innocenzo VIII che si occupò d'intricate controversie patrimoniali, da Giulio II, amico e protettore di Michelangelo che autorizzò la costruzione della chiesetta dell'Annunciata a Leone X, che aveva suscitato l'ira di Martin Lutero con la vendita delle indulgenze e fissò a tre anni la durata in carica delle badesse.

Tra l'Otto e il Novecento vanno ricordati Pio IX che visse il dramma della fine del potere temporale della Chiesa e deluse le simpatie dei patrioti varesini Dandolo e Morosini; Leone XIII, che autorizzò le prime ricerche astronomiche a S. Maria del Monte; e altri pontefici fino al secolo

appena iniziato, con papa Francesco che ha indetto l'Anno Santo della misericordia nel 2015 tra le minacce del fanatismo religioso e gli scandali che colpiscono la curia.

Non c'è qui lo spazio per ricordarli tutti, come fa il libro. Basterà dire che un sottile filo lega la città dei papi e dei fulgori rinascimentali e barocchi, la Roma di Raffaello e Michelangelo, di Bernini e Borromini, alla minuscola chiesa varesina che ha saputo attrarre - con le dovute proporzioni - insigni maestri come Nuvolone e Lodovico Pogliaghi, Morazzone e Renato Guttuso, Bernascone e Floriano Bodini.

*Sergio Redaelli*



**Il libro di Sergio Redaelli è stato presentato ai giornalisti in una conferenza stampa il 10 dicembre 2016 presso la nostra sede**

Conversazioni al Sacro Monte - sabato 2 luglio 2016

## Il Liberty - Itinerario da Varese al Campo dei Fiori

**H**o incominciato ad interessarmi di Liberty molti anni fa quando ho comperato la mia prima reflex per scattare fotografie alle bellezze del nostro territorio, in ciò spinta da mio padre, ingegnere, che dell'architettura mi mostrava pregi e difetti. Di quello stile egli apprezzava le soluzioni innovative, l'eleganza delle forme e l'abilità degli artigiani. Così, ad esempio, sentii parlare della scomparsa di edifici di pregio, demoliti per rinnovati interessi e perché non protetti da alcuna legislazione, ed anche di architetti come il Sommaruga giunto a Varese sull'onda di committenze milanesi, di cui tra l'altro nel 2017 ricorre il centenario della morte.



Villino via Cellini (particolare)

Sembrerà strano ma sia il termine Art Nouveau, sia il termine Liberty derivano dal nome di magazzini, il primo a Parigi, il secondo a Londra, che vendevano oggetti riconducibili ad uno stile nuovo, moderno, che voleva rompere con il passato.

*Art Nouveau* (letteralmente 'Arte Nuova'), è uno stile internazionale che si diffuse in tutta Europa, negli USA e nelle capitali del Sud America, con nomi localmente diversi, molti tendenti a sottolineare il desiderio di innovazione, come ad esempio *Jugendstil*, ('stile giovane') in Germania, *Modern Style* in Gran Bretagna, *Sezessionstil* in Austria, *Moder-nismo* in Spagna o *Nieuwe Kunst* nei Paesi Bassi.

Fu il **primo movimento architettonico non storicista** e pertanto moderno. L'*Art Nouveau* è anche definito **movimento globale** perché investe tutti i settori di attività, non solo architettura, scultura e pittura, ma anche tutte le arti applicate: illustrazione, grafica, lavorazione del vetro, mosaici e murali, ferri battuti, ceramica, mobili e oggetti d'arredamento, stoffe, abiti, gioielleria, perfino acconciature femminili.

Rapida ed ampia fu la diffusione dell'*Art Nouveau* dovuta al clima di



Villa Agosteo



Villa Agosteo (particolare ragnatela)

rinnovamento culturale che accompagnò l'estendersi dell'industrializzazione e il conseguente rafforzamento della borghesia. La circolazione di innovazioni tecniche e di esperienze artistiche fu favorita da **grandi esposizioni internazionali, riviste, mostre e conferenze.**

Nel 1893 Victor Horta a Bruxelles introdusse **ferro e ghisa** nella casa borghese, materiali industriali che gli permisero d'aprire larghi spazi interni, lasciando circolare l'aria e la luce e, per la duttilità del metallo, poté scegliere la **curva astratta**, dove la linea esprime la vitalità e il vigore della crescita della vegetazione.

In Italia prevalse il termine *Liberty*, da Arthur Lasenby Liberty, proprietario dei magazzini inglesi. Fu chiamato anche *Stile Floreale* perché si ispirava ad elementi naturalistici, fitomorfi o zoomorfi, oppure ad elementi tratti dall'arte orientale o di pura fantasia.

Il Liberty divenne stile identitario di una classe emergente, la borghesia, non solo la grande degli industriali e dei commercianti, ma anche la piccola se non piccolissima borghesia, tanto da caratterizzare oltre a industrie e palazzi, anche piccoli negozi, come le farmacie.

La natura essenzialmente pratica dei committenti richiese uno stretto rapporto tra estetica e funzionalità. Quindi, il movimento nutrito di ideali estetici e di modernità sfruttò le possibilità offerte dai nuovi materiali e dalle nuove tecnologie industriali, conciliando **aspirazione alla bellezza** con la **perfezione del lavoro artigianale** e la **cura dei dettagli**, per offrire tra architettura, arredamento e decorazione un'armonia perfetta.

Breve fu il periodo storico in cui si sviluppò: dagli ultimi decenni dell'Ottocento allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, che rappresentò una vera cesura.

Nel 1927 quando si formò la neonata provincia di Varese, tutta l'area risultò interessata dal movimento che si era diffuso capillarmente, ma con modalità differenti: nella zona di pia-



Villa Armiraglio



Villa De Grandi



Villa Podreider - cancello

nura prevalevano case di prima residenza e fabbriche, a volte con un'architettura di stampo tradizionale, ma accompagnata da elementi decorativi "moderni". Grand Hotel e seconde case, invece, sorgevano nella zona lacustre e collinare, con l'unica eccezione della Birreria Poretti in *Jugendstil* tedesco.

Sulla scorta delle immagini ho percorso un itinerario da Varese al Campo dei Fiori, iniziando dall'*Officina dei Tram* e dalla *Casa del direttore delle tramvie* (oggi grande magazzino di giocattoli e bar, al termine del viale Aguggiari) passando da edifici con un 'Liberty di superficie' (decorazioni moderniste su architettura tradizionale), ad edifici dove gli elementi distintivi sono più evidenti.

Oltre alla **linea curva**, a 'colpo di frusta', si sviluppa in vari modi la **finestra tripartita**, cioè suddivisa in tre sezioni, con elementi rettangolari o più elegantemente racchiusa in una cornice ellittica.

Troviamo, ad esempio, la prima versione nella *Casa del direttore delle tramvie*, in *Villa Podreider*, in *Villa Bollani* a Fogliaro; al Sacro Monte in *Villa Petazzi* e nella confinante *Villa Savina Armiraglio*, disegnate da **Silvio Gambini**. La versione ellittica, alla Prima Cappella e disegnata dal **Ghezzi**, abbellisce *Villa Agosteo*, caratterizzata da **accostamento di materiali differenti**: legno per la copertura del tetto, ceramiche colorate, bianchi stucchi e ferri battuti forgiati a ragnatela con tanto di ragno per i balconcini.

**Decorazioni con elementi fitomorfi** sono presenti in *Villa Bonomi*, dal forte basamento in finta pietra e dal tetto mansardato "alla francese", in *Villa Bollani*, con torretta-belvedere i balconcini traforati con foglie di castagno e interessante cancello. Il *Villino di via Cellini* ha un **alto comignolo** di tipo sommarughiano e mascheroni decorativi di fantasia. *Villa Conti* dell'architetto-pittore triestino Arturo Taddio è più vicina allo stile secessionista.

Al Sacro Monte, all'uscita dalla funicolare, si segnalano i ferri battuti della ringhiera ed i lampioni sulla scala che porta al Santuario, dove è chiara l'impronta dell'architetto **Giuseppe Sommaruga**.

Egli diede prova della sua arte nelle ville che si snodano lungo la strada per il



Ristorante: zinnie



Grand Hotel arco



Lampade scomparse al Grand Hotel



# CHIARAVALLI

## GROUP SpA

**CHIARAVALLI GROUP SpA**

Via per Cedrate, 476 - 21044 CAVARIA con PREMEZZO (VA) ITALY

Telefono +39 - 0331 214511- [chiaravalli@chiaravalli.com](mailto:chiaravalli@chiaravalli.com)

[www.chiaravalli.com](http://www.chiaravalli.com)

**TONINO** il macellaio  
di S. Ambrogio

**Macelleria Polleria Salumeria**  
selezione di prodotti tipici regionali  
**CARNI PIEMONTESI**

Macelleria Tonino di Novello Antonio  
P.zza Milite Ignoto - S. Ambrogio - 21100 Varese  
Tel. 0332 229395

**PAOLO BELLONI**

*Comici dal 1980*

Via Bernardino Luini 2  
(nel cortile)  
21100 VARESE

Tel.: 0332 238020 340 2620560  
E-mail: [paolo.belloni3@tin.it](mailto:paolo.belloni3@tin.it)  
WEB: [www.paolobellonicomici.it](http://www.paolobellonicomici.it)

**CREDEM**

Via Donizetti, 6 - 21100 VARESE  
Tel 0332 237906 - [www.credem.it](http://www.credem.it)

**PRIVATE  
BANKING**

# Tecno-tetto



- **Progettazione e realizzazione di:**
  - coperture in legno,
  - coperture industriali.
- **Realizzazione case in legno**
- **Rimozione e smaltimento amianto**
- **Installazione di sistemi anticaduta**

21020 - Varano Borghi (VA)  
Via Brabbia, 6  
Tel.: 0332 / 960980

[www.tecno-tetto.it](http://www.tecno-tetto.it) - [info@tecno-tetto.it](mailto:info@tecno-tetto.it)



Banca di Credito  
Cooperativo



di Busto Garolfo  
e Buguggiate

*Dal 1897 differenti per forza*



**SIELCO**

**DAL 1977  
I TUOI CONSULENTI  
INFORMATICI**

**39 anni di esperienza  
nella vendita di Hardware e Software  
& nello sviluppo di SOLUZIONI INFORMATICHE**

[www.sielco.it](http://www.sielco.it)

# ASPEM RETI

## LE PISCINE DEL LIDO DELLA SCHIRANNA PARTE DELLA STORIA DI VARESE

*Il Lido delle piscine della Schiranna si affaccia direttamente sulle acque del Lago di Varese e offre uno spettacolo unico, permettendo di godere appieno della grande bellezza del nostro territorio dove catene montuose e alberi rigogliosi sembrano dipinti. E' un luogo amato dai cittadini, la conferma sono i 120.000 ingressi registrati lo scorso anno in soli 3 mesi.*

E' dal 2009 che Aspem Reti è la concessionaria del "Lido della Schiranna": la piscina storica di Varese, unica per la sua posizione che lambisce le rive del lago.

Il Lido è parte integrante della vita e della memoria storica della città - come dimostrano le immagini in bianco e nero riportate e concesse gentilmente dalla pagina Facebook - "C'era una volta Varese" già negli anni 50 erano molti i cittadini che trascorrevano con piacere, insieme alle loro famiglie, le calde giornate estive alla Schiranna.

In questi ultimi anni Aspem Reti ha lavorato con impegno per garantire alla struttura ordine, pulizia e la massima sicurezza per i clienti.

In particolare, questo inverno, la società ha effettuato **lavori di ristrutturazione straordinaria** per sostituire tutti gli infissi che erano ormai vecchi e non rispettavano appieno le norme di sicurezza per un investimento di quasi 90mila euro. Grazie alla sostituzione degli infissi migliora anche la dispersione del caldo/freddo e questo porta al riconoscimento di un **migliore coefficiente energetico**.

Aspem Reti si è occupata anche di migliorare per **ampliare ulteriormente le aree verdi** e lo **spazio solarium** dietro al bar esterno. Inoltre, è stata creata un'area ad hoc per posizionare i contenitori della raccolta differenziata per una migliore gestione igienico-sanitaria e per non lasciarli



più visibili ai passanti.

Aspem Reti è sempre attenta al massimo risparmio energetico e guarda già avanti, per questo ha pianificato la **sostituzione degli attuali bollitori d'acqua** con impianti di ultima generazione che saranno alimentati da **energia pulita grazie** a pannelli solari.

Per garantire la sicurezza di tutti i bagnanti quest'anno il Lido della Schiranna è dotato di un **defibrillatore**, recependo con largo anticipo la normativa. Un piccolo ma importante gesto che rende ancora più sicuro il divertimento degli ospiti.

Aspem Reti ha recentemente presentato un ambizioso progetto: un **nuovo bando per progettare la copertura invernale delle piscine**. Un concorso di idee, che presto prenderà il via, per rendere il Lido della Schiranna un posto fruibile dai cittadini 12 mesi all'anno.

### ASPEM RETI

Aspem Reti, società interamente partecipata dal Comune di Varese, gestisce le reti, gli impianti e le infrastrutture dei servizi di Acqua, Gas e Igiene ambientale per numerosi comuni della nostra provincia. Per quanto riguarda l'acqua, sono 34 i comuni della provincia, compresa la città di Varese, serviti dalla società. L'acqua viene estratta da 84 pozzi e da 58 sorgenti naturali per convogliarla, dopo gli opportuni controlli, nei rubinetti di oltre 220mila cittadini. Il lavoro e l'impegno quotidiano di Aspem Reti è volto, prima di tutto, a **limitare gli sprechi e ottimizzare l'uso intelligente dell'acqua** grazie a un efficiente sistema di controllo delle reti e degli impianti.

Per rimanere sempre aggiornati  
[www.aspemreti.it](http://www.aspemreti.it)



**CASTIGLIONI**  
CONCESSIONARIA UFFICIALE  
PER VARESE E PROVINCIA

VARESE - Viale Aguggiari, 108 - Tel. 0332.239.657 - [www.castiglioni.it](http://www.castiglioni.it)



**AGRICOLA del LAGO**  
*Naturalmente il tuo mondo*

Via Pisna, 1 angolo via Corridoni - Varese  
 Tel. 0332 320788 - garden@agricoladellago.it  
**Tutto per il tuo giardino!**

**GRAFICA ESSEZETA**  
 COMUNICAZIONE IN PRIVATA



STAMPATI COMMERCIALI EDITORIA CARTOTECNICA  
 Viale Aguggiari, 178 - 21100 Varese  
 Tel. 0332.222677 - 0332.223277 - Fax 0332.820322  
 repartografico@graficaessezeta.it - info@graficaessezeta.it



**RISTORANTE  
 MONTORFANO**

Via Santuario, 74 - Tel. 0332 227 027  
 21100 VARESE - Loc. Sacromonte



**PAUL & SHARK**  
 yachting

**Le Scale s.a.s.**  
 di Cesare Fabbri & C.



P.za Cordevole, 6  
 21100 Varese - Frazione Velate  
 Tel. 0332 820815 - lescale.velate@libero.it



**Farmacia  
 di S. Ambrogio**

Del Dott. A. Bombardelli  
 Via Ausonio, 2 - Tel. 0332 227021  
 e-mail: bombg1@gmail.com

Omeopatia - Erboristeria - Autoanalisi del sangue  
 Test gratuito dell'udito - Servizi di telemedicina  
 Prenotazione esami - Noleggio elettromedicali  
 Preparazioni galeniche - Test intolleranze alimentari



*Ristorante Olona*  
**"DA VENANZIO.."**

Via Olona, 38  
 21056 Induno Olona (VA)  
 Tel. 0332.200333  
 www.davenanzio.com  
 info@davenanzio.com

Anno 1922 - Gioco delle bocce "Ristorante Olona da Venanzio":  
 giocatori di un giorno di festa

*Il Ristorante organizza ricevimenti in case private e ville d'epoca.*

**libreria pirola varese s.r.l.**

LIBRERIA GIURIDICA,  
 FISCALE, COMMERCIALE E  
 UNIVERSITARIA

**Librerie Professionali**  
 Il Sole  
**24 ORE**

- SOFTWARE FISCALE E GESTIONALI
- BANCHE DATI GIURIDICHE
- EDITORIA TECNICA
- SERVIZI TELEMATICI
- REGISTRI E STAMPATI PER AZIENDE E PROFESSIONISTI

21100 VARESE  
 Via Albuzzi, 8  
 Tel. 0332 231386 - Fax 0332 830762

Email: info@mitrano.it  
 Internet: www.libreriapirolavarese.it

Campo dei Fiori, seconde case nascoste nel verde come *Villa Edera*, *Villa Riposo* o *Villa Mercurio* con annessa portineria, o alte in posizione panoramica come *Villa De Grandi*, dal **bay window** orientaleggiante.

Per incarico della **Società Anonima Grandi Alberghi Varesini**, costituita nel marzo 1907, egli fu l'artefice del *Grand Hotel*, della *Stazione di arrivo della funicolare* e del *Ristorante* sotto la cima Tre Croci. La loro creazione rese necessario lo sbancamento di ben 65.000 metri cubi di roccia, poi lavorata sul posto e impiegata per l'edificazione. L'inaugurazione del Ristorante (30 aprile 1911), cui si accedeva da ampie scalinate e caratterizzato da un panoramico salone semi-ellittico, aveva seguito di pochi giorni quella della Funicolare, realizzata all'esterno del Grand Hotel per non disturbare gli ospiti con il rumore dei macchinari.

Il Grand Hotel, la cui pianta asimmetrica segue l'andamento delle curve di livello della montagna ed il corpo centrale è proteso verso valle, ha una struttura complessa, con ricerca dei volumi attraverso il gioco dei chiaro-scuro. E' il risultato delle nuove tecnologie costruttive, con uso dei **cementi armati** della ditta **Giovanni Chini**, che, originario di Boarezzo, fu anche l'inventore della '**pietra artificiale**', che rese meno costose e riproducibili le decorazioni. Sommaruga usò pietra a bugnato rustico per il basamento, nel quale si aprono aperture circolari, alternò finta pietra, cotto e legno; creò archi asimmetrici, dove le colonne sono agganciate alla parete da parallelepipedi in cemento ed i capitelli hanno come decorazione cervi volanti e cardi. I fiori di zinnia, altro motivo decorativo, sono diventati il fiore-simbolo di Varese nel Reseau Art Nouveau Network. Il tetto originale andò perduto in un incendio negli anni '40 e quello rifatto mansardato ha reso meno evidenti le originarie torrette tronco-coniche. C'è l'abile mano di **Mazzucotelli** per gli splendidi **ferri battuti**, gran parte dei quali purtroppo rovinati per l'incuria o trafugati: le lampade esterne, la balaustra del curvilineo balcone decorato a 'colpi di frusta' nastri-formi, simbolo di libertà nella varietà espressiva. Ma i draghi-doccione per allontanare l'acqua



Ferri battuti: ringhiera e drago



Capitello



Villa Armiraglio

dalle pareti non hanno saputo vegliare sull'incolumità dell'edificio: speriamo che in un prossimo futuro si possa riammirarne l'antico splendore.

*Testo e fotografie  
di Albertina Galli*

# Il Giubileo della Misericordia

Presso il Santuario di S. Maria del Monte (12 dicembre 2015 - 12 novembre 2016)

E' stato un momento straordinario di grazia e di rinnovamento spirituale: al S.Monte sono passati **527 gruppi organizzati (40.633 presenze)**: 84 città/decanato di Varese – 184 zona (provincia) – 182 altre parti della diocesi – 62 resto d'Italia – 15 estero. Non sono contati singoli, famiglie, gruppi liberi.

## LA PORTA SANTA SEMPRE APERTA

Chi è salito lungo le Cappelle ha vissuto un cammino penitenziale; molto partecipata la preghiera in Santuario per l'indulgenza del Giubileo; diversificate altre scelte: una visita in cripta, una sosta in monastero, una tappa in un museo.

## ANCHE I CONSACRATI AL SACRO MONTE

Dopo la chiusura dell'anno della vita consacrata, sono venuti circa 30 gruppi di sacerdoti e religiosi/e, a confermare la propria scelta di vita e a pregare per il dono di nuove vocazioni.

## SIGNIFICATIVI GESTI GIUBILARI

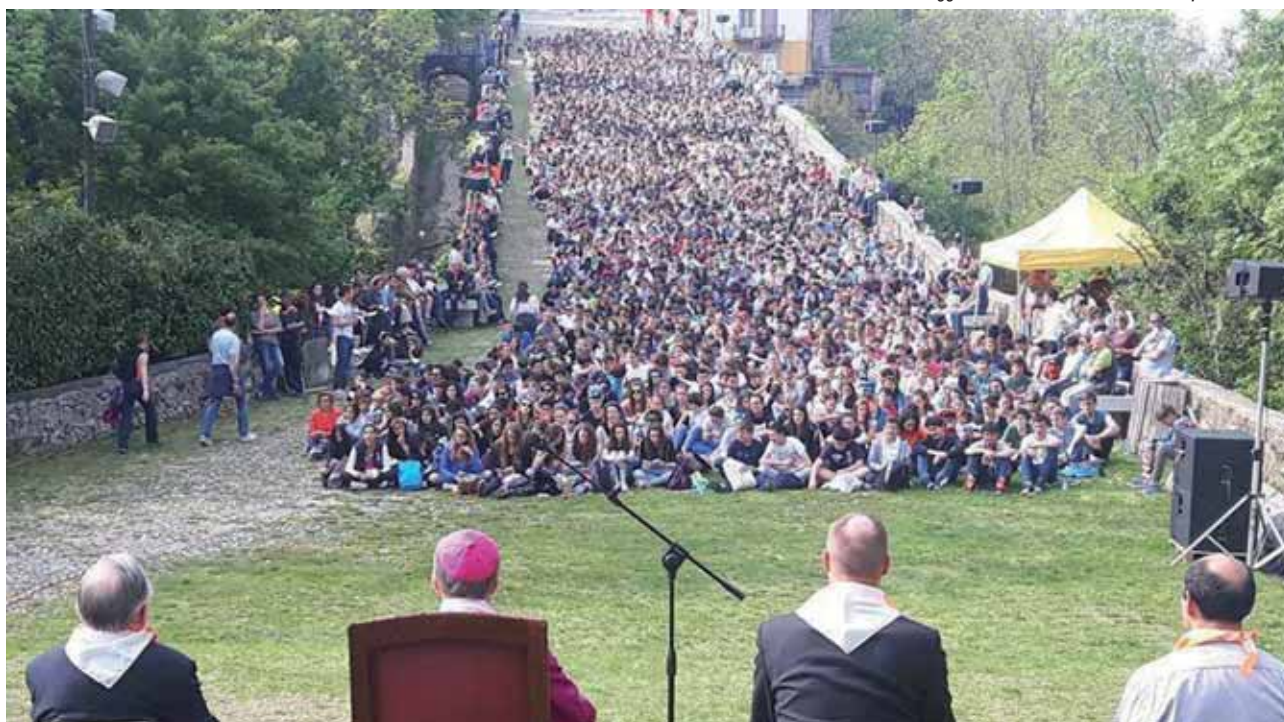
Tra i più belli ricordiamo il raduno diocesano dei quattordicenni, la messa al campo con gli scout, il "cammino delle religioni" sul tema della misericordia, i 12 sabati della misericordia, col commento delle 14 opere di misericordia.

Appuntamenti invece annuali: la commemorazione del B. Paolo VI, il X anniversario di mons. Macchi, la festa dell'Assunta.

*I sabati della misericordia: padre Tommaso Grisis e don Claudio Ghisolfi*



*7 maggio 2016: raduno diocesano dei quattordicenni*



## LA SPERANZA DAL MONDO DEI GIOVANI

Due novità: il mondo della scuola, presente con alunni di ogni ordine, insegnanti e genitori: vera sfida educativa per famiglie e comunità cristiane; e poi ragazzi ed educatori degli Oratori feriali e dei gruppi catechistici: esperienze tonificanti per sentirsi parte viva della Chiesa.

## IL SANTUARIO COME SCUOLA DI PREGHIERA

Molto valorizzato il sacramento della Confessione: i penitenti l'hanno vissuto per devozione, come direzione spirituale, occasione di conver-



*I sabati della misericordia: don Piero Quattrini*



*31 ottobre 2016: concerto del coro spagnolo "Coral Divisi"*



sione. Tra i gruppi, espressione di un laicato maturo, vanno segnalati quelli impegnati nel campo della preghiera, della carità, della vita associativa, della cultura, del tempo libero. Come "oasi dello Spirito" il Santuario continuerà ad offrire spazi per l'adorazione, mini ritiri, e diffonderà l'Apostolato della preghiera, presentando ogni mese l'intenzione di preghiera del Papa, dei Vescovi italiani, dell'Arcivescovo.

## IL PELLEGRINAGGIO COME ICONA DELLA VITA

Rinascere il gusto di camminare: immagine dell'impegno di "rientrare in se stessi" per ritrovare il centro della vita, e di "uscire da sé" per condividere la vita degli altri, nel segno della misericordia, dell'aiuto solidale, del perdono. Il Santuario vuol essere anche un "ospedale da campo", prestando un accompagnamento alle famiglie ferite.

## DIVERSI LINGUAGGI PER UN UNICO MESSAGGIO

Col teatro (la rassegna "Tra sacro e Sacro Monte"), la musica (i concerti in Santuario e nei musei) e l'arte (i sussidi per ammirare la bellezza del Santuario) si intende comunicare la Buona Notizia, destinata a tutti, con tutti i modi possibili (sito internet, radio, tv). La "dolce e confortante gioia di evangelizzare" (Paolo VI) è il compito a casa, da tradurre nei gesti animati dalla carità, dopo essere stati ospiti di Gesù, nella casa di Maria, al Sacro Monte!

*mons. Erminio Villa*

(Foto Annamaria Fumagalli)

# Meditazione a “porte chiuse”

“Chiedere” sembra un verbo poco adatto al cammino cristiano all’inizio di questo terzo millennio. Sono ormai tre Papi che ci invitano ad aprire, anzi spalancare le porte... Eppure le Porte sante della misericordia sono state chiuse. Questo certo ci dice la responsabilità a cui ci chiama lo scorrere del tempo: c’è un tempo, ed è questo, per scegliere e mettersi in cammino. E poi abbiamo scoperto che il tempo è un dono – un’occasione e un dono – che non ci conquistiamo noi, ma che ci è dato gratuitamente: dono, appunto. Le Porte sante sono

state aperte ed ora sono state chiuse: responsabilità davanti a un dono, scelta di accogliere la gratuità della vita. Così quelle Porte ormai chiuse ci interrogano.

Ma forse non è tutto qui, come se la chiusura delle Porte sante fosse la fine di un’occasione. Potrebbe sembrare strano ma, scorrendo le pagine dei Vangeli, scopriamo come dietro a porte ormai chiuse Gesù abbia rivelato se stesso ed il suo amore nel segreto.

Una stanza chiusa è, probabilmente, il luogo di uno dei più grandi miracoli di Gesù: la risurrezione della figlia di Giairo (cfr. Mc 5, 21ss). Gesù, cacciati fuori tutti, entrò dove giaceva la fanciulla e, nell’intimità degli affetti più cari (la madre e il padre di lei; Pietro, Giacomo e Giovanni) la prese per mano e la chiamò in vita: “Fanciulla, io ti dico, alzati”. Forse chiudere una porta è un po’ entrare in quella intimità da cui scaturisce la vita, un incontro cuore a cuore, una mano che sostiene, una voce dolce che chiama: chiudiamo la porta per incontrare nel silenzio e nella solitudine il Signore che ci dà vita nuova e piena.

Lui stesso ce lo dice: “Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà” (Mt 6, 6). La porta chiusa ci introduce nel luogo degli affetti che ci generano, là dove c’è il Padre, la sorgente della nostra vita, là dove il segreto del nostro cuore viene alla luce ed è accolto con amore e può essere condiviso: preghiera.



12 novembre 2016  
Mons. Franco Agnesi chiude la Porta Santa del Sacro Monte

C’è poi la porta chiusa, anzi sigillata, del sepolcro, là dove vediamo come Dio possa fare meraviglie di grazia in una fortezza inaccessibile: c’era una pesante pietra, c’era un sigillo che rinchiudeva la morte, l’ignominia, il fallimento, eppure da lì scaturì la Vita, una vita promessa eppure inattesa.

Le porte del cenacolo erano chiuse per timore dei giudei, ma Gesù venne per stare in mezzo a loro e portare la pace. Era la paura che serrava quelle porte: quanti accessi ci negano i limiti umani, quante speranza ci chiudono! Ma poi non fu un gran problema quella paura! E le porte chiuse per la poca fede

trasformarono l’incredulità in certezza ed in gioia: nessuno aveva aperto eppure, il Risorto era con loro! Da allora la chiusura, il limite, la paura ed il dolore vennero abitati da Dio. Lui solo infatti può con libertà e amore passare le nostre porte chiuse, Lui viene – a porte chiuse – a recarci la pace.

La chiusura della Porta santa della misericordia non è allora il termine di un’esperienza. È chiusa quella porta perché ormai la misericordia dimora nel segreto dei nostri cuori, nell’intimità delle nostre case, nella quotidianità della nostra vita. Tutto quanto ci può sembrare chiuso nelle ripetitività, nel “nulla di nuovo sotto il sole”, abbiamo scoperto essere abitato dalla misericordia.

Abbiamo imparato che “eterna è la sua misericordia” (Sal 136). Lo abbiamo ripetuto ad ogni passo riconoscendo che così il cerchio del tempo e dello spazio viene spezzato e tutto è inserito nel mistero eterno dell’amore (Cfr. Francesco, *Misericordiae Vultus*, n. 7).

La Porta santa è chiusa ma ormai abbiamo riconosciuto la via attraverso cui passa il Signore: il nostro peccato, le nostre fragilità, i nostri dubbi. Quest’anno li abbiamo portati a Lui attraversando la Porta santa, accostandoci al confessionale e Lo abbiamo trovato proprio lì, nel cuore del nostro cuore e nel nostro bisogno di misericordia, ad attenderci. Le Porte sante sono state chiuse, ma ormai sappiamo riconoscere la sua Presenza – che tutto attraversa – nel cuore del nostro cuore, nel nostro essere domanda di misericordia.

*Romite Ambrosiane*



# Tra Sacro e Sacro Monte luglio 2016

Foto Annamaria Fumagalli



Rossella Zampironi



Laura Marinoni



Glauco Mauri



Massimo Popolizio



Andrea Chiodi



# La Porta Santa

Al Sacro Monte e a S. Giovanni in Laterano

Il penitente che si accosta alla 'porta santa' del santuario mariano del Sacro Monte (una delle nove porte sante scelte dal nostro Arcivescovo per introdurre ad una chiesa destinata a consentire di ottenere l'indulgenza plenaria offerta dall'Anno Santo della Misericordia), non può non notare la mole del monumento a Paolo VI, che fu spesso pellegrino al Sacro Monte, opera di Floriano Bodini.

Non tutti però saranno a conoscenza della scultura bronzea dello stesso autore che onora la 'porta santa' di S. Giovanni in Laterano, la cui creazione è splendidamente documentata dalla mostra in corso al Museo Bodini di Gemonio (aperta il sabato e la domenica fino al 4 dicembre). Una visita alla mostra di Gemonio non aggiungerebbe nulla al valore penitenziale del pellegrinaggio al Sacro Monte, ma aiuterebbe a comprenderne il valore culturale, secondo l'affermazione dell'Arcivescovo Scola sulla circolarità tra fede e cultura, ancora recentemente ripetuta al Convegno sull'emigrazione a Villa Cagnola lo scorso 4 ottobre. La breve presentazione che qui se ne fa vorrebbe solo invogliare alla visita, non certo esaurire il tema.

Alla domanda: 'Che cos'è la Porta Santa nella Chiesa?' c'è una risposta immediata e facile: la Porta Santa è Gesù. Non c'è dubbio alcuno (soprattutto se usiamo le maiuscole), lo ha detto lui stesso: " **Io sono la porta delle pecore ... chi entrerà attraverso di me sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo.**"(Gv 10)

E' una risposta facile, persino troppo facile, perché tutto quello che ha valore nella Chiesa dipende strettamente da Gesù: parola, liturgia, sacramenti, comandamenti. Nello stesso tempo è una risposta pesante: costringe ad andare oltre la dimensione del simbolo e della metafora, non è un modo di dire, ma lo stabilirsi di una relazione essenziale. Non è neppure un dettaglio cronachistico quello che ricorda Giovanni (Gv 20) delle prime apparizioni: "mentre le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per paura dei Giudei, erano chiuse, venne Gesù... Otto giorni dopo venne Gesù a porte chiuse...". Egli passa attraverso le porte chiuse non perché è un fantasma immateriale, come temono i discepoli, ma perché è **la porta**, è la relazione con il reale.

A differenza del tempio ebraico o greco-romano,



Porta Santa di San Giovanni in Laterano

che delimitata lo spazio sacro al dio, dove solo il sacerdote in determinate circostanze può entrare e il popolo resta perciò *pro-fano* (*fuori dal tempio*), la porta dell'*ecclesia* non esclude, ma permette di entrare a partecipare all'assemblea del popolo di Dio, all'unica condizione di partecipare della medesima fede, cioè di aver ricevuto il battesimo. In senso proprio tutte le porte di una chiesa sono sante: qual è dunque la ragione specifica dell'indicazione di alcune come 'Porte Sante'?

Il nesso oggi evidente è quello con l'Anno Santo, istituito da Bonifacio VIII nel 1300 come occasione di penitenza, di perdono e di remissione dei peccati, da celebrarsi ogni 50 anni, a somiglianza dell'anno giubilare ebraico, in cui la terra non veniva coltivata per l'intero anno e venivano condonati i debiti materiali. Il papa ebbe l'idea di condonare i debiti spirituali, concedendo l'indulgenza, cioè la remissione della pena temporale (quella da scontarsi nel Purgatorio) non più solo ai pellegrini a Gerusalemme, ma eccezionalmente ai pellegrini che pregassero, pentiti, confessati e comunicati, sulle tombe degli Apostoli. Non si hanno tuttavia notizie di 'porte sante' fino al Giubileo indetto da Martino V nel 1423, quando le fonti riportano la notizia dell'apertura

ra della Porta Santa del Laterano. Si deve pensare che all'inizio non vi fosse una disciplina particolare per l'accesso, se non per regolare l'ordinato afflusso dei pellegrini, per cui fu scelta probabilmente una porta laterale per l'ingresso, lasciando libera l'uscita. L'idea che quella fosse la 'porta santa' fu corroborata dall'idea che già normalmente veniva tenuta chiusa, ma in seguito, non si sa quando, venne addirittura murata, a significare l'eccezionalità della possibilità di perdono offerta dall'Anno Santo. Il rito dell'apertura come smantellamento del muro durò fino al 1975, quando Paolo VI rischiò di essere colpito dalla caduta di una parte del muro.

L'Anno Santo straordinario indetto da Papa Francesco porta una grande novità: quella di estendere l'indulgenza ad ogni diocesi e ad ogni chiesa cattedrale o santuario indicato dal vescovo locale: è questa indicazione, con quella successiva dell'Arcivescovo che rende 'Santa', cioè simbolo di Cristo, l'umile porta laterale del nostro santuario. Non è, la scelta di Papa Francesco, desacralizzazione o democratizzazione o rinuncia pauperistica all'introito economico dell'Anno Santo romano, ma squillante annuncio dell'universalità della misericordia divina. Ripete con S. Francesco, il cui 'Perdono di Assisi' precede di un secolo il primo Anno Santo, "Voglio portarvi tutti in Paradiso". Oggi dunque le porte sante sono migliaia. Non è per questo che restano minuscole: è per restare come noi, accessibili a noi peccatori, "veramente pentiti e confessati". Umili come noi, sono rimaste per secoli murate da mattoni, aperte a picconate. Umili battenti di legno, fino alla metà del secolo scorso. Diventano oggetti d'arte non per un desiderio di gloria esteriore, ma per comunicare meglio un messaggio. La porta santa del Laterano, grazie all'arte di Bodini e alla spiritualità dei teologi che lo hanno accompagnato, fondendo il corpo di Maria che regge il Bambino con il legno della Croce che porta Gesù Cristo sofferente, ci sussurra: Redemptor Hominis, Mater Misericordiae, Janua Coeli.

*Costante Portatadino*  
(Foto Sara Bodini)



# Varese, duecento anni dopo

Riportiamo di seguito la seconda e ultima parte della conferenza tenuta dall'arch. Ovidio Cazzola presso la Sala Matrimoni del Comune di Varese lo scorso giugno, in occasione dell'anniversario dei duecento anni di Varese Città. La prima parte è stata pubblicata nel numero 68/2016 di questa rivista

## Varese Capoluogo di Provincia

L'Amministrazione comunale riteneva ormai necessario intervenire nel nucleo storico cittadino.

Le vie esistenti vengono considerate di larghezza insufficiente, necessari degli ampliamenti.

Viene avviato l'allargamento di via Verbano, che collega piazza Porcari con la 'porta Campagna', verso il palazzo Estense.

Nel 1926 Varese viene eletta Capoluogo di Provincia con decreto del Governo presieduto da Benito Mussolini.

Vengono aggregati a Varese i Comuni vicini: Velate, S. Maria del Monte, S. Ambrogio, Induno Olona, Bizzozero, Capolago, Bobbiate, Lissago, Masnago.

Si ritiene necessario affrontare la stesura di un Piano Regolatore che vada ben oltre i precedenti Piani di ampliamento soprattutto rivolti alle aree comprese fra i nuclei storici e le Stazioni.

L'incarico viene affidato nel 1927 all'architetto romano Vittorio Morpurgo.

La Relazione del 30 ottobre 1929 che accompagna la presentazione del Piano per la sua approvazione, afferma fra l'altro: "... Uno dei concetti base della moderna urbanistica suggerisce la



Palestra di via XXV Aprile

conservazione dei vecchi centri cittadini che una sapiente opera di diradamento può risanare senza snaturarli e lo spostamento dei traffici e dei centri generatori di pubblici interessi su terreno vergine, facilmente raccordabile al vecchio centro. Fu esaminato se fosse possibile e conveniente un tale concetto nel nostro caso e la risposta al quesito proposto fu negativa....Gli sventramenti proposti nella zona centrale della Città interessano quasi esclusivamente fabbricati vetusti di scarsa consistenza e riconquistano al mercato aree fabbricabili il cui valore come area

nuda supera spesso il valore degli stabili da sacrificare...."

18 ingegneri varesini presentano opposizioni al Piano con particolare riguardo alla dimensione della piazza.

Le opposizioni vengono respinte dal Podestà Domenico Castelletti.

Viene quindi indetto un concorso nazionale per la sistemazione architettonica di piazza Monte Grappa.

Nel 2° grado del Concorso viene assegnato il 1° premio all'architetto romano Mario Loreti che assumerà anche la direzione lavori. Gli edifici che delimitano



Demolizioni in piazza Porcari

la piazza realizzano il suo progetto. Loreti progetta anche il 'palazzo del littorio' presso la villa Recalcati e le case vicine per gli impiegati della Provincia e della Prefettura.

Viene completata la 'via delle Vittorie' oggi 'via XXV Aprile' con l'edificio monumentale, palestra e sede dei Vigili del Fuoco, realizzato nel 1927 dall'ing. Edoardo Flumiani. L'architetto Morpurgo realizza in città altre opere che si caratterizzano per la loro immagine 'baroccheggianti'.

Il Tribunale, che va a rinchiudere il cortile dell'edificio delle scuole comunali esistente e dismesso, è opera sua.

Altri edifici caratterizzano il 'ventennio', come il palazzo delle Poste dell'arch. Angiolo Mazzoni.

Varese acquista indubbiamente il carattere espressivo di un'epoca che non ha lasciato segni analoghi in altri centri della nostra Provincia.

### Il secondo Dopoguerra

Sono passati 70 anni dalla fine di un'altra tragedia di guerra.

I bombardamenti avevano prodotto danni e vittime soprattutto il 30 aprile 1944 nella zona caratterizzata dalla presenza della fabbrica Macchi che produceva aerei da guerra.

Veniva danneggiato in modo consistente anche il



Concorso per piazza Monte Grappa

complesso del Kursaal sul colle Campigli. Che non verrà restaurato nel dopoguerra, ma demolito.

L'immigrazione dal Polesine alluvionato e dal sud del nostro Paese assume già negli anni '50 grande rilevanza.

Il 19 luglio 1955 viene adottato un nuovo Piano Regolatore che consente una edificazione largamente diffusa con una consistenza demografica teorica complessiva che raggiunge i 700 mila abitanti.

Due anni prima era stata decisa sconsideratamente la soppressione del sistema tramviario e delle funicolari, la demolizione del Teatro Sociale.

L'automobile diventa un mezzo sempre più desiderato.

Si costruiscono nuove scuole. Si ampliano quelle esistenti.

Induno Olona riacquista la sua autonomia. Manca un'idea di città.

Il desiderio di molte famiglie punta alla costruzione della propria casetta con il proprio giardino. La città si disperde, le periferie si estendono, si sal-

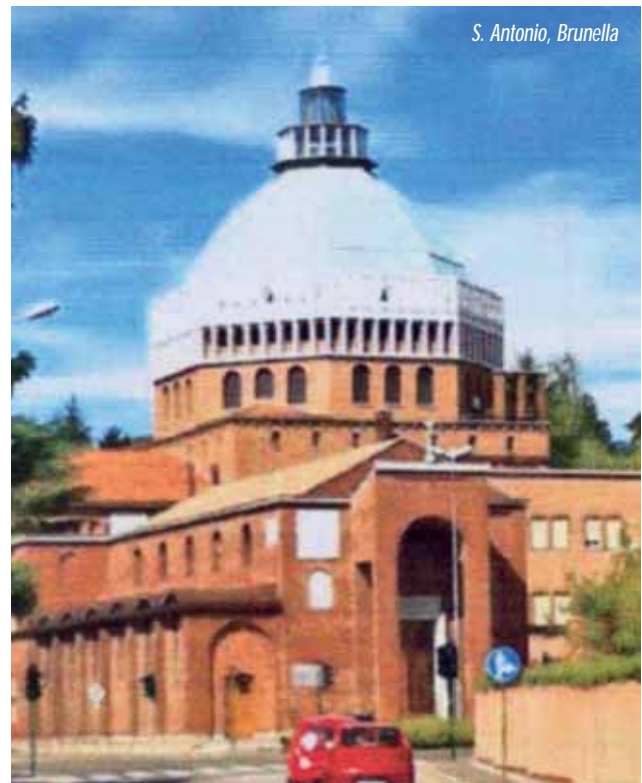


Il tribunale



*Ospedale psichiatrico*

dano con quelle dei Comuni vicini. La mobilità veicolare crea problemi di congestione urbana che non possono essere risolti dal servizio pubblico degli autobus. Chi ha i mezzi adeguati si trasferisce nei Comuni in vista del lago e delle Alpi dove realizza la villa desiderata. Il Piano Regolatore viene corretto con le prime Amministrazioni di centro-sinistra che cercano di contenere le nuove edificazioni. Ma la città è ormai offesa da troppe incomprensibili realizzazioni. Offese alla storia, al paesaggio. L'autosilo di piazza della Repubblica dovrebbe assicurare l'attività commerciale del centro cittadino e del nuovo complesso sorto in adiacenza. Ma per raggiungerlo occorre affrontare il traffico veicolare. L'uso ormai largamente diffuso dell'automobile favorisce una nuova visione commerciale, che punta su i cosiddetti 'supermercati' da realizzare in periferia. E' oggi l'offerta vincente. Le offerte commerciali della tradizione presenti nel nucleo cittadino sono in difficoltà, alcune cessano la propria attività. I supermercati hanno assunto dimensioni notevoli: si tratta ormai frequentemente di centri commerciali con un'ampia e articolata offerta, vere attrattive porzioni di città, nelle quali ci si può incontrare, si può cogliere ogni novità. La città che la storia ci consegna assiste quasi impotente a



*S. Antonio, Brunella*

questi avvenimenti. Con il rilevante problema del trasporto pubblico che non riesce ancora, fra l'altro, ad affrontare le questioni del traffico ferroviario moderno che dovrebbe fondarsi sul nuovo ruolo degli impianti esistenti che risalgono all'800; da coordinare con la realizzazione di una nuova stazione unitaria, e realizzare nuove fermate periferiche. In attesa della connessione, ancora in ritardata costruzione, con le ferrovie svizzere. Certo la città si impegna ad adeguare le strutture sanitarie. Le critiche al riguardo non mancano. Le nuove strutture realizzate presentano spesso infatti la loro capienza inadeguata. La città ha accolto anche la grande novità del-



*Nuovo ospedale*

l'impianto universitario che timidamente avviato ha avuto rapidi e notevoli sviluppi, con la creazione del 'campus' di Bizzozero oggi molto dotato di edifici e di attrezzature.

La presenza universitaria non è tuttavia ancora una realtà sufficientemente percepita come parte viva e partecipata della città.

### **I 200 anni che quest'anno ricordiamo devono essere occasione di progetto**

I nostri ricordi ci consentono di capire le ragioni di quanto è avvenuto, che la storia ci consegna.

La città nella quale viviamo deve oggi elaborare il suo futuro di vita.

Nel rispetto della persona, delle relazioni sociali anzitutto.

Nel rispetto e nella valorizzazione della sua bellezza.

Due sono le principali indicazioni che ci impegnano, che ci permetterebbero correttamente di affrontare le situazioni che abbiamo ricordato.

La prima riguarda la reale dimensione di questa Città che supera largamente i 150 mila abitanti.

Che circonda i suoi laghi e guarda dalle sue pendici prealpine le Alpi, che si articola nelle sue valli.

Il Capoluogo deve con urgenza avviare una collaborazione intercomunale che sappia assumere decisioni che hanno rilevanza sociale, culturale, economica.

Collaborazione che dia adeguato rilievo al rapporto con il Canton Ticino che non può essere solo di convenienza economica.

La seconda riguarda l'articolazione della Città, che non può rimanere solo aggregato edificato, ma ricchezza di riferimenti urbani significativi, luoghi di conoscenza, di incontro, di frequentazione: presso le scuole, le chiese, il verde pubblico, con piccoli eser-



*Campus Universitario*

cizi commerciali per le provviste quotidiane che favoriscano le esigenze in particolare degli anziani, raggiungibili con percorsi pedonali progettati, qualificati.

Tutto questo in un quadro urbano riorganizzato per quanto riguarda in particolare il sistema della mobilità, ma non solo.

La bellezza recuperata per quanto possibile, l'armonia diffusa degli spazi di vita e dei loro rapporti.

Per una Città esemplare testimonianza di una nuova consapevolezza.

*Ovidio Cazzola*



*La città reale varesina*

# Un prete che non si può dimenticare

Gente di Sacro Monte: pagine inedite di storia

Mettevo in ordine la mia libreria, quando mi capitò tra le mani un vecchio libriccino dalla copertina rossa un po' sbiadita: "Il Santuario del Sacro Monte – Sopra Varese". Presi a sfogliarlo: era una vecchia edizione di cento paginette stampata nel 1924 che raccontava la storia del Santuario di Santa Maria del Monte. L'autore era il **sac. Angelo del Frate** e nella prima pagina (come si usava una volta) a grandi lettere era stampata una dedica:

*"a Lodovico Pogliaghi, minimo segno  
di ammirazione, di riconoscenza profonda"*

Il Pogliaghi infatti era grande amico dell'arciprete anche perché aveva lavorato molto nel restauro del Santuario. Ma quello che mi colpì e, per la verità, mi commosse, fu una seconda dedica scritta a mano chiaramente leggibile ancora (come si vede nella foto qui accanto):

*"All'ottima e pia signorina Carla Camponovo  
nel fausto giorno del suo sposalizio,  
l'autore augurando ogni bene"*

La "pia signorina" era la mia mamma, figlia del proprietario dell'Albergo Camponovo, che nel 1929 andava a sposarsi in Santuario!

Mons. Angelo Del Frate è stato l'Arciprete del Sacro Monte della mia adolescenza: era un uomo coltissimo, severo ma di grande cuore: nativo di Sant'Ambrogio, era un profondo conoscitore di storia e ha scritto molti libri; ma tra un libro e l'altro si compiaceva anche di comporre poesie gustosissime in vernacolo bosino. Oggi, purtroppo, forse in seguito a ristrutturazioni varie, è stata cancellata una curiosa e geniale iscrizione che lo stesso Del Frate, molto argutamente, aveva fatto incidere esternamente sopra l'androne laterale del Santuario. L'incisione così recitava:



*"abbiate ogni speranza, o voi che entrate"*

La frase non era che il capovolgimento di un famoso verso della Divina Commedia che Dante aveva posto all'inizio del 3° Canto dell'Inferno dove appunto sta scritto "lasciate (anziché abbiate) ogni speranza...", perché naturalmente chi fosse entrato nell'Inferno non avrebbe mai più avuto l'opportunità di fare ritorno. Al contrario, chi invece entrava nel Santuario doveva avere grandi speranze di essere esaudito!

Se penso a quegli anni lontani, mi balza alla memoria il viso scavato di quell'omino dall'aspetto severo con quella tonaca nera lunga fino ai piedi, che lo rimpiccioliva ancora di più, le cui prediche domenicali erano seguite con tanto interesse non solo dai parrocchiani residenti ma anche dai fedeli che accorrevano dai paesi limitrofi. Ho annotato nel mio diario che anche noi ragazzi di allora, che normalmente, come tutti i ragazzi di sempre, eravamo piuttosto insofferenti alle "prediche", quando sul pulpito c'era l'Arciprete, eravamo sempre attentissimi, il suo eloquio era semplice e pacato, il suo tono suadente, le sue semplificazioni nel commentare i Vangeli erano molto piacevoli e ci conquistava completamente.

Ma come tutti i santi anche Angelo Del Frate aveva le sue, diciamo, "originalità": quando predicava – e le sue prediche erano particolarmente studiate e soprattutto recitate a braccio – pretendeva che i fedeli presenti non bisbigliassero tra loro e non si muovessero spostandosi continuamente tra le sedie e le panche; non solo, ma addi-

rittura aveva imposto al buon sacrestano (il famoso Luisin) di rimanere a mo' di sentinella davanti alla porta della Chiesa durante la sua predica affinché nessuno entrando lo disturbasse, e adduceva a pretesto: "la Santa Messa dopo l'offertorio (ossia dopo la predica) non vale più, per cui era inutile entrare in quel momento". Forse aveva ragione... ma erano altri tempi.

E così un giorno, un brutto giorno – la guerra stava mostrando le sue ultime pagine più dolorose – alla porta della Chiesa, mentre l'Arciprete stava predicando, si presentò un militare di una "brigata nera" che allora, in fuga verso la Svizzera, aveva occupato mezzo paese.

Naturalmente il sacrestano di guardia alla porta, ligio al dovere, cercò di impedirglielo. Il militare, con arroganza, lo spinse da parte e disinvoltamente entrò in Chiesa: gli stivaloni neri risuonarono baldanzosamente sul pavimento di pietra. L'Arciprete si interruppe di colpo, guardò l'intruso e, nel silenzio generale, con voce ferma e risoluta, disse: "La prego, signore, rispetti il luogo sacro, si sieda e non disturbi". Il militare, certamente non abituato a essere redarguito così direttamente e per giunta in pubblico, rimase immobile come impietrito – io lo ricordo benissimo perché facevo il chierichetto ed ero seduto vicino all'altare – aprì la bocca ma non riuscì a parlare, si girò di scatto e rapidamente guadagnò l'uscita. L'Arciprete riprese imperturbabile la sua predica.

Ahimé! Erano proprio tempi brutti quelli, e i soprusi e l'arroganza del potere non avevano limiti. C'era allora una ripida scala che scendeva dalla sacrestia alla casa dell'Arciprete: noi ragazzi, dopo la messa, spesso accompagnavamo il vecchio e buon prete anche perché talvolta ci offriva un bicchierino di *rosolio*. Quella domenica, però, davanti all'uscio dell'appartamento sbucarono tre "camicie nere". Sembravano proprio i "bravi" di Don Rodrigo: uno afferrò per il braccio l'Arciprete e lo spinse dentro casa (lo riconobbi subito: era quell'uomo entrato in chiesa durante la predica), gli altri due, giovanissimi, ci sorrisero un po' beffardi e ci trattennero nell'anticamera. Quasi subito sentimmo chiaramente attraverso la porta socchiusa dello studio lo schiocco di uno schiaffone, poi la voce perentoria: "E non finirà qui!".

Poi i tre mascalzoni se ne andarono ridendo.

Per fortuna, invece, tutto finì proprio quella domenica, cioè la chiara minaccia all'Arciprete non ebbe luogo: infatti, qualche giorno dopo – era l'aprile del '45 – anche al Sacro Monte ci fu "la Liberazione" e quei cialtroni, più tardi, certamente per altri misfatti, credo che finirono male..., ma molto male!

Quello che posso dire invece con certezza fu che



Copertina



Dedica

l'eroico Arciprete, dopo quella brutta avventura, raccomandò a noi ragazzi di non dir niente a nessuno, e ricordo anche che aggiunse: "... quella gente è più infelice che colpevole... non pensateci più, ragazzi... e invece recitate un'Ave Maria per loro".

Piorgio Gallinoni

(Foto dell'autore)

# Sulla Linea Cadorna da Porto Ceresio verso il Monte Piambello

Mappa itinerario Porto Ceresio-L. Cadorna

**L**a Linea Cadorna è una linea difensiva sul confine italo-svizzero progettata dal generale Luigi Cadorna tra il 1911 ed il 1916. La costruzione fu resa necessaria dall'avvicinarsi della Grande Guerra quando si temeva che le truppe dell'Austria-Ungheria attraversassero la Svizzera per invadere poi il nord Italia e dopo che la Germania aveva invaso il Belgio. La linea fu costruita leggermente arretrata rispetto al confine con la Svizzera. Il fronte non venne mai utilizzato. Alla fine del 1918 la Linea venne completamente abbandonata.

## Partenza e arrivo: stazione ferroviaria di Porto Ceresio

Percorso suddiviso in due anelli.

Dislivello: in salita 200 m circa per il primo anello, 400 m circa per il secondo anello. Distanza: primo anello 2,7 km, secondo anello 9,3 km.

**Tempi di percorrenza:** per il primo anello oltre 1 ora; per il secondo anello 4 ore circa.

I tempi escludono i minuti necessari per visitare le fortificazioni.

## Principali manufatti:

**sul percorso a:** posto d'osservazione del Picco della Vedetta e relative fortificazioni  
**sul percorso b:** complesso fortificato delle Rocce Rosse, Osservatorio del Monte Derta.



## Percorso a) Porto Ceresio- Borgnana e ritorno

Da Porto Ceresio, lungo la S.P. 61 verso Brusimpiano, raggiungiamo le "Cantine". Spalle al lago, saliamo la scalinata sui sentieri: Variante 3V, Confinale, E1, Italia, sino a quota 360 m, poi a sinistra saliamo. Dopo un tornante percorriamo ca.30 metri (390 m.s.l.m.): alla nostra destra e sinistra si dipartono dei trinceramenti (postazioni di tiro e gallerie). Tornati alla strada militare continuiamo a salire fino a quota 405 m.s.l.m.: siamo in prossimità del Picco della Vedetta (camminamenti fortificati sul lato a monte e su quello a valle). Il complesso forse più interessante è quello sito presso il Picco dove si trovano i resti di un ex ospedale militare. Interessante anche il camminamento protetto in galleria con feritoie che conduce ad una postazione di vedet-

ta (tratto impegnativo). Tutto il dosso attorno al Picco della Vedetta per 500 m in direzione sud ovest è fortificato e seguendo le trincee arriveremo all'area pic-nic di Borgnana (440 m.s.l.m.) con altre fortificazioni ad ovest. Dal Picco della Vedetta proseguiamo in direzione ovest per circa 200 m, pieghiamo sulla sinistra per un centinaio di metri, incrociamo una sterrata, a sinistra il percorso ci porta in poche centinaia di metri ad intersecare le trincee provenienti dal Picco della Vedetta dalle quali piegando verso destra possiamo salire il dosso precedentemente citato. Se invece alla sterrata prendiamo a destra percorriamo circa 200 m in direzione sud ovest dove troviamo sulla sinistra una deviazione in salita che seguiamo per giungere alle trincee a monte dell'area pic-nic.

## Percorso b) Cuasso al Monte – Bocchetta dei Frati e ritorno

Si può prolungare l'itinerario che in alternativa può essere realizzato a sé stante in un altro giorno (consigliato).

Si parte da Cuasso al Monte (530 m.s.l.m.) e seguendo l'E1 si sale fino alla Bocchetta Stivione (865 m.s.l.m.) che si raggiunge dopo circa 2 km. Il percorso poco prima devia sulla sinistra e sale in direzione della Bocchetta dei Frati, sempre seguendo l'E1, fino al cartello giallo e rosso, sulla sinistra, che indica la località "Rocce Rosse". Seguiamo questo percorso che sale ed in breve tempo dopo qualche tornante ci conduce ad una serie di fortificazioni in galleria facilmente visitabili, disposte su tre livelli ed impostate su di uno sperone in porfido. Giunti in cima alle Rocce Rosse seguiamo la linea di cresta del rilievo in direzione nord nord-ovest che ci condurrà nei pressi di una torretta di avvistamento adibita ad abitazione privata. Tornati sui nostri passi raggiungiamo, salendo lungo l'E1, la Bocchetta dei Frati (948 m.s.l.m.). Poco prima della bocchetta, sulla sinistra, c'è una mulattiera che conduce in prossimità della vetta del Piambello. Poco oltre la Bocchetta dei Frati possiamo imboccare sulla destra i sentieri Confinale e Italia che ci condurranno alla Bocchetta Stivione (865 m.s.l.m.). Qui prendere verso sud, a destra e scendere per poi imboccare sulla sinistra l'E1 che ci condurrà a Cuasso al Monte oppure proseguire verso l'Alpe della Croce per poi puntare sul Derta. Se scegliamo la seconda ipotesi, dalla Bocchetta Stivione proseguiamo per circa 1 km in direzione nord est e scendiamo, attraverso l'alpe Boscaccio all'Alpe della Croce (758 m.s.l.m.); da qui (poco oltre una cappelletta sulla sinistra) si diparte una mulattiera che ci condurrà al Derta (794 m.s.l.m.).

Proseguendo verso nord per 100 metri incontriamo sul sentiero una trincea con postazioni per le sentinelle. Scegliendo di visitare i manufatti sulla destra del "ponticello" il cammino è molto più soddisfacente: passaggi sotterranei, trincee da combattimento costituiscono l'osservatorio del Derta, sottolineato dalla presenza del Sasso Paradiso, masso di porfido dal quale si ammira un bel panorama sul Ceresio e la Svizzera. Per il ritorno

Monte Derta - Sasso Paradiso



Picco della sentinella



Porto Ceresio



percorriamo la strada Alpe Croce–Cuasso al Monte lungo i sentieri: Variante 3V Via Verde Varesina, Sentiero Confinale, Sentiero Italia. .... buona camminata!!!

**Mario Bo**  
(foto dell'autore)



# *Natale 2016*

La nostra Associazione  
è lieta di invitare Soci e Simpatizzanti  
presso la sede di piazzale Pogliaghi al S. Monte (arrivo autobus)

**Sabato 17 dicembre alle ore 15,00**  
**per il tradizionale brindisi natalizio**

Sarà Ospite il **prof. Renzo Dionigi**,  
 Rettore emerito dell'Università degli Studi dell'Insubria,  
 nonché studioso eclettico, che presenterà alcune sue foto sul Sacro Monte.

Ci onorerà della sua presenza  
 il Sindaco di Varese, **Davide Galimberti**,  
 con alcuni componenti della sua Giunta.

Vi aspettiamo numerosi!  
 Condivideremo insieme diversi momenti augurali  
 e non mancheranno simpatiche sorprese.

